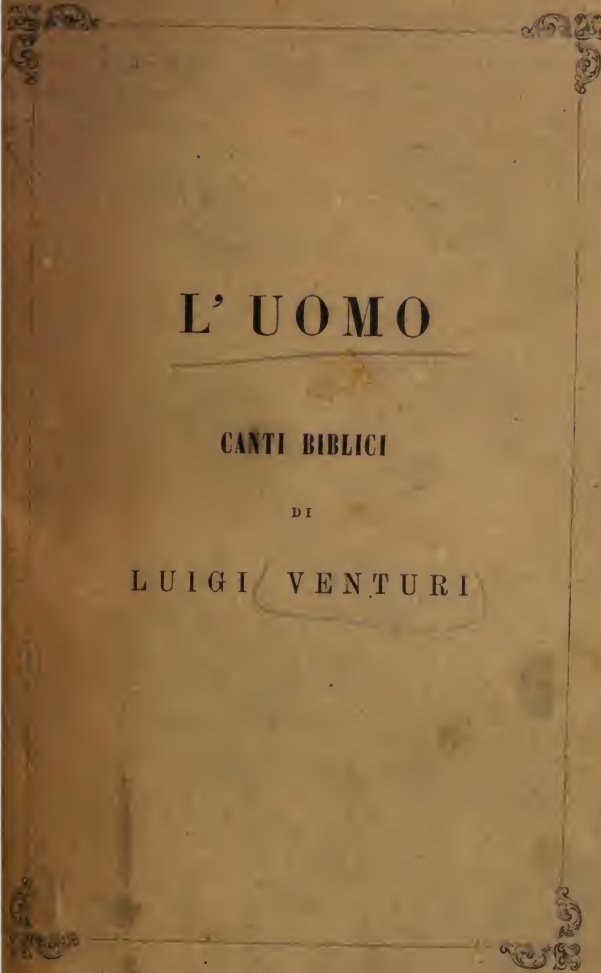


**L'UOMO
CANTI
BIBLICI LUIGI
VENTURI**

Luigi Venturi







L' UOMO

CANTI BIBLICI

DI

LUIGI VENTURI

1. 511

L' UOMO

CANTI BIBLICI

L'Autore intende valersi di tutti i diritti concessi
dalle leggi sulla proprietà letteraria.

15. 5. 579

L' U O M O

CANTI BIBLICI

D I

LUIGI VENTURI



PISA

TIPOGRAFIA NISTRI

—
1866

Handwritten signature or initials, possibly "R. Z. Z."

Questi canti son frutto di antico pensiero e di lungo studio. Pensai che sull'esempio di Dante, le cui dottrine sotto il velo dell'allegoria, o negli aperti campi della storia, furono volte a pratico obbietto, potesse la poesia manifestare con forma diversa, e forse non tentata ancora, intendimenti morali; e studiai nella Bibbia le fonti di tale manifestazione. Pensai di vestire cotesti intendimenti

d'un raggio di quella luce che risplende purissima nei versi dell'Alighieri; e ne studiai la celeste origine nel sentimento di verità e nell'affetto sublime dei sacri libri. Verità ed affetto sono, nel linguaggio dell'arte, gli elementi sostanziali d'ogni concepimento indirizzato ad opera di bene: ma queste due voci suonano pur anco fede e amore; cioè l'armonia universale, onde intelletto e cuore con-

cepiscono e sentono gli accordi misteriosi, infiniti fra l'uomo e Dio. E poichè alla sola poesia, come a sovrana di tutte le arti, è dato di esprimere con le immagini e la parola quel maraviglioso contento; pensai di darle a subbietto l'uomo, il quale umiliato sotto la legge della morte, si solleva per la legge del dovere all'altezza de' suoi destini immortali.

La Bibbia, anche umanamente risguardata, e il poema di Dante, in quanto consuona alle divine norme di quella, mi parvero le due sole epopee, in cui sotto forme differenti si palesa, a comune ammaestramento, la natura intima dell'uomo nella sua religione, nella sua morale e nel civile consorzio. Ed io pertanto volendo considerarlo sì nelle varie condizioni della vita, sì nel virtuoso

adempimento degli uffici, a cui lo stringono nozze, famiglia e società, e consacrare ultimo sulla sua tomba l'inno della speranza; chiesi alla Bibbia l'ispirazione dei concetti, chiesi al poeta nostro la casta efficacia della parola: e questa mi studiai di accomodare alla natura dell'animo mio e dello stile propostomi; quelli, con riverente cura raccolti, di disporre secondo un'idea ordinatrice,

come la ragion poetica mi dettava nel cuore. Chiesi con affetto ardentissimo; ma che il mio desiderio abbia sortito grazia, forte mi fa dubitare la trepidazione, con la quale pubblico i miei versi. Nondimeno li pubblico; perchè l'uomo, siccome scriveva Alessandro Pope, è lo studio degno veramente dell'uomo; perchè a disciplina di virtù intendono i *canti lirici*, e ad esempio i *racconti*; e

perchè io son certo non possa dalla
umana coscienza cancellarsi mai questa
fede: che la virtù non troverebbe più
asilo sulla terra, quando potesse supporsi
non aver ella un asilo nei cieli.

LE NOZZE

LA SPOSA

CANTO I.

L A S P O S A

La casa è retaggio

Prov. 19. 14.

De' padri sovente;

La sposa prudente

Dio solo può dar:

E al cuore del saggio

31. 10.

Vien dono più grato

Dell'oro portato

Dall'ultimo mar.

Eccli. 26. 24.

I dommi che tiene

Nell'alma difesi,

Ex. 20. 18.

Dal Sina discesi

Tra i folgori un dì,

Son basi del bene

Più salde di scoglio,

Che tutto l'orgoglio

De' nembi sentì.

Prov. 14. 1.

La moglie, c'ha in seno

Saviezza operosa,

Com'ape ingegnosa

Che sosta non ha,

Si sceglie il terreno,

La casa vi pianta,

La cresce, l'ammanta

D'onesta beltà.

Ma invan si conforta

Prov. 14. 1

La moglie insensata,

Invan, la bramata

Magione a fondar.

Dal suolo già sorta

La crollan domani

Le stesse sue mani

Che ieri l'alzâr.

Siccome dai primi

Eccli. 26. 21.

Vapori disciolta,

Ond' esce ravvolta

La faccia del sol,

Pei gradi sublimi

Dell'arco segnato

Ravviva il creato

Nel lucido vol;

Eccli. 26. 21.

Così la bellezza

Di quella innocente,
Che ha Dio nella mente,
Lo sposo nel cor,
Di tutta lietezza
La casa comprende,
E tutta l'accende
Di nuovo fulgor.

Eccli. 26. 25.

Su base d'argento

Dorata colonna
È il piè della donna
Composta a virtù,
Che al folle ardimento
Degli empì non bada,
Che segue la strada
Voluta lassù.

Il lieve baleno

Eccli. 26. 17.
etc.

D' un' ira pudica,
La fronte nemica
D' ogni uomo crudel,
L' aspetto sereno,
La porpora in viso,
La gioia d' un riso
Che scende dal ciel,

Il cor, cui non sazia

Terreno diletto,

Il casto intelletto

Che amore si fa,

È grazia su grazia

Eccli. 26. 19.

Fra i doni più rari,

È cosa che pari

Nel mondo non ha.

Eccli. 26. 22.

La mite pupilla,
Per volger d'etade,
Non scema, non cade
Del raggio primier:
È lume, che brilla,
D'un astro di pace,
È vivida face
Di sacro doppier.

Prov. 31. 12.

Se giovì allo sposo,
Patir non rifiuta,
Nè un'ora perduta
Giammai le fuggì.

. . . 15.

Dal giusto riposo
Chiamate le ancelle,
Ritrova con quelle
Gli uffici del dì.

Col lino gentile

Prov. 31. 22.

Gli strati dispensa,

Che al letto, alla mensa

Decoro saran;

Ma d'opera umile

. . . 19.

Le cure non sdegnà,

La cerca, l'insegna

Con provvida man.

Ricama coll'oro

Prov. 31. 22.

Di bisso la vesta,

Poi torna modesta

La spola a gittar:

Nè al lungo lavoro

. . . 18.

Vien meno il suo lume,

Nè stanca le piume

S'è d'uopo vegliar.

Prov. 31. 20.

All' egro pietosa

Is. 58. 7.

Dischiude la porta,

D'asilo, di scorta

Soccorso gli dà;

Matth. 6. 5.

E quel, che gelosa

La destra concede,

La manca non vede,

Ma in cielo si sa.

Prov. 31. 14.

Qual nave che piglia

Securo viaggio,

Se il temo ad un saggio

Nocchiero fidò,

• • 15.
21.
27.

In lei la famiglia

Contenta riposa,

Ministra amorosa

Che a tutto pensò.

Se tace, è una calma

Prov. 31. 26.

Che temprà e consola;

Se parla, è parola

Che il senno nutrì:

E paga nell'alma

• • 25.

Di gioia segreta,

Sorride più lieta

Negli ultimi dì.

L'immagin paterna

Tob. 10. 13.

Nei suoceri onora;

Amando, innamora

Lo sposo di sè.

La casa governa,

Prov. 6. 23.

La prole corregge;

Sua guida è la legge,

Sua luce è la fe.

Prov. 6. 20.
21.

Diletta corona

Le fanno i suoi figli,
Che l'opre e i consigli
Ne studiano in cor;

• 51. 28.

E splende e risuona
Beato quel tetto
Di voci d'affetto,
Di segni d'onor.

Prov. 34. 29.

V'ha bella nel mondo

V'ha ricca donzella,
Ma ricca, ma bella
Com'essa, non v'ha;

• • 50.

Chè senza il fecondo
Timor del Signore,
Son lampo che muore
Ricchezza e beltà.

LE NOZZE

TOBIA E SARA

RACCONTO I.

TOBIA E SARA

Lib. Tobiae

Cap. I. II. III.

Tobia povero e cieco ed in straniera

Terra gemeva in servitù ridotto:

La povertà, di sue limosin'era,

La cecità, di sua pietade il frutto.

Ma quella fede che combatte e spera,

Più forte del dolor, de' guai, di tutto,

Fra le miserie di terrena salma

Luce immortal gli risplendea nell'alma.

Se non che più crudele in sen la punta
Un domestico stral gl' infisse, quando
La beffa ancor della consorte aggiunta
Fu dei parenti allo scherno nefando;
Che la perduta vista e la consunta
Sua facultade a lui rimproverando,
« Bel pro, dicea, n'hai tratto! e or che n'avanza
« Di tanti fiori della tua speranza? »

Tacque il buon vecchio, e divorando in core
Il pianto che negli occhi ebbe compresso,
Diede un sospiro, che se fu dolore,
Fu dolor più di lei che di sè stesso:
E, al ciel volto, scamò: « Sol tu, Signore,
« Quest' obbrobrio ch'io soffro hai tu permesso:
« Tu sol se' grande, e nell'eterno die
« Giustizia e verità son le tue vie.

« Peccai, giusto è ch'io soffra; e m'è ristoro

« La pena istessa che di te favella:

« Peccai, lo so; le tue ragioni adoro,

« E bacio quella man che mi flagella.

« Ma poi che la bontà, nel gran tesoro

« De' tuoi giudizi, è la virtù più bella,

« Scordati de' miei falli, e, se ti piace,

« Il mio spirito, o Dio, ricevi in pace. »

Mentre in Ninive il pio così pregava

L'ire vincendo della moglie avversa,

Presso Rages fra' Medi un'altra stava

Anima eletta negli affanni immersa.

Sara avea nome; i giorni suoi menava

Pudicamente in quell'età perversa,

Unica figlia a Raguele, e insieme

Della casa e del padre unica speme.

Nella tribù di Neftali, di chiara

Stirpe, fra gli agi d'innocente vita,
Giovine, bella, mansueta e cara,
Qual di Saron la rosa, in sè romita:
E la modestia sua, gemma più rara
Che lo splendor della ricchezza avita,
Raggio pareva in sulla fronte accolto
Crescer le grazie del gentil suo volto.

E di sue nozze il padre ebbe gioito

Più volte (tanto ogni garzon n' ardea!)
Ma, nel dì nuzial, tutti colpito
Gli sposi suoi morte improvvisa avea.
E la settima volta sbigottito
Ne fu Isdraele; e l'infelice ebrea,
Fatta rossor delle paterne case,
Vergine a un tempo e vedova rimase.

E avvenne un giorno, che da lei ripresa
L'ancella sua d'alcuna colpa, bieco
L'occhio torcendo ed in furore accesa,
« Tu, gridolle costei, sì parli meco?
« Prole il mondo giammai da te discesa
« Non vegga, e il nome tuo perisca teco!
« Moglie crudel, me pure uccider vuoi,
« Ucciditrice de' mariti tuoi? »

Tremò della donzella a quell'atroce
Oltraggio il cor, fiamma si fè la gota,
E celandosi a ognun, corse veloce
Nella stanza più alta e più remota.
Qui tre giorni e tre notti, e senza voce
Stette, vegliò, gemè, pallida, immota;
E a lei, di cener vile aspersa il manto,
Fu riposo il pregar, fu cibo il pianto.

Scioltosi alfin nell'agitato core

Il nodo dei singulti, alzò le braccia,
E « benedetto sie, disse, o Signore,
« A cui volger gli sguardi oso e la faccia.
« L'ignominia tu sai del mio dolore,
« Ma le lacrime mie guardar ti piaccia:
« Guardale; io so che giusto sei, ma buono,
« E più pronto dell'ira è il tuo perdono.

« E sai tu pur che da desire umano,
« A' tuoi voleri avverso, io mi guardai,
« E coll'uom che folleggia audace o vano
« Perigliose amistà non ebbi mai;
« Che, se di sposa altrui porsi la mano,
« Nel tuo solo timor mi disposai,
« E d'ogni impuro affetto immacolata
« L'anima, che mi desti, io t'ho serbata.

« O indegna er'io di loro, o forse a questi
« Unita, m'attendea non degna sorte:
« Forse, o Signor, chi sa? così volesti
« Perchè a me preparavi altro consorte.
« Ma se all'umile supplicar de' mesti
« Grazia concedi, o libertà di morte,
« Deh! l'alma mia nel tuo riposo accogli,
« O da tanta vergogna, o Dio, mi sciogli ».

Ella finiva la sua prece, e in tale
Istante la finiva il veglio santo;
E ad egual fede ed a speranza eguale
Schiusero il cor nel raddolcito pianto.
E Raffael suo messo, in vel mortale,
Iddio mandava a liberarli, in tanto
Che al cospetto di Lui grata salia
La preghiera di Sara e di Tobia.

LE NOZZE

LO SPOSO

CANTO II.

LO SPOSO

Felice l'uom, che in premio ebbe sortito

*Eccli. 25. 14.
• 26. 3.*

Di sue virtù sposa assennata e casta!

Questo tesoro che gli fu largito,

Prov. 18. 22.

Questo solo gli basta.

Qual geme il villanel che tutta mira

Eccli. 36. 27.

La vigna a ruba ove la siepe manca,

Tal, dove non ha donna, ognun sospira

E in povertà si stanca:

Eccli. 36. 28.

Perchè, qual fede a lui donar si puote

Che non ha tetto mai che lo raccolga,

E cela il capo sotto coltri ignote

Ove il buio lo colga;

Come augel che non seppe il nido porre,

E cerca al dubbio vol nuove contrade,

Come ladron che vagabondo scorre

Di cittade in cittade?

*Eccli. 26. 1.
36. 26.*

Nel fido amor di virtuosa donna

La pace di quaggiù trova lo sposo;

Ella i giorni gli addoppia, e la colonna

Sarà del suo riposo.

Eccli. 26. 4.

Fra gli agi, avara fantasia nol punge;

Nell' inopia, il dolor non lo matura:

Non ritrova il suo core, o non vi giunge,

Lo stral della sventura.

Passa la nave sua non combattuta

A un ciel ch'è puro, a un mar che i nemi ignora;

Certa di suo viaggio, ella saluta

Sempre più bella aurora.

Figlio, con lei che sposa Iddio ti diede

Eccle. 9. 9.

Vivi i tuoi giorni in securtade amica;

È dessa la tua parte, essa mercede

È d'ogni tua fatica.

Pon mente a' suoi costumi. Adesca e molce

Prov. 5. 2.
3.

D'impura donna l'accento infedele;

Sparso è di fiori il crine, il labbro un dolce

Stilla favo di miele;

Ma son fiori d'avello in fra le chiome

Quei che alle rose dell'amor tu agguagli,

La parola è velen, la lingua è come

Prov. 5. 4.

Una spada a due tagli.

- Eccli. 36. 24.** Pon mente, o figlio: e se gentil sembianza
Letifica il marito, e in esso arcano
Sa un affetto ispirar che sopravanza
Ogni desire umano,
- Eccli. 25. 28.** Non sia che pago ad ammirar t'arresti
La bella fronte o i folgoranti lumi;
Più che al volto, al sorriso ed alle vesti,
Pon mente a' suoi costumi.
- Prov. 5. 15.
etc.** Bevi dell'acqua viva ond'è ripiena
La tua sorgente, e sì dirami fuore,
E bevine tu solo, e la tua vena
Benedica il Signore.
- Prov. 27. 9.** Soavi odor ti fan sereno il ciglio,
Insolita armonia ti pone in calma,
Ma della sposa un provido consiglio
Ti dà conforto all'alma.

Se pari al suono d'una pia preghiera

Il suon della sua voce in te discende,

Se l'anima di lei vede, ed intiera

Eccli. 7. 28.

L'anima tua comprende,

S'ell'ha uno sguardo che bontà disserra,

Se il duol s'attempra al favellar di lei,

Eccli. 36. 25.

Va', che tu sol tra i figli della terra

L'avventurato sei!

T'acqueta in essa: il cor non si contrista

Prov. 31. 11.

Al fianco suo d'immoderate voglie;

D'uopo non hai di vagheggiar conquista

Di peregrine spoglie.

Sgombro così d'affanni, e tu le prime

Cure al pubblico ben donar potrai,

E nella tua città seggio sublime

Prov. 31. 23.

Fra i senatori avrai.

- Cara ti sia qual tortora amorosa,
Qual melodia di cetra in sulla sera,
Cant. 4. 12. Qual segreto giardino in cui si posa
Il sol di primavera.
- Eceli. 9. 2. Amala, sì; ma non d' amor che cieco
Il tuo poter su lei renda menzogna,
E di tanta viltà rimanga teco
Il danno e la vergogna:
- Eceli. 9. 4. Nè un ingiusto timor, fatto crudele,
Trovi parola che le attoschi il petto;
Non agghiacciar quell' anima fedele
Col giel del tuo sospetto;
- Chè fia tua colpa, se di lei ch' or geme
Poscia il pianto si versi in tua ruina,
Se volga contro te l' iniquo seme
Della iniqua dottrina.

Ama in ella te stesso, ama il Signore,

Eph. 5. 28.

E dell'amor fia la virtù compita;

Ama, e ne' frutti suoi sarà il tuo core

Prov. 11. 30.

L'albero della vita.

LE NOZZE

TOBIA

IN CASA DI RAGUELE

RACCONTO II.

T O B I A
IN CASA DI RAGUELE

Lib. Tobiar
Cap. IV. etc.

Tobia chiamò suo figlio, il quale il nome

E le virtù del padre avea redato,

Ed un bacio depose in sulle chiome,

Che cercando trovò, del capo amato:

E poi « figliuol mio, disse, or vedi come

« Noi siam caduti in povertà di stato.

« Cieco e vecchio già son; l'estrema volta

« È questa forse che ti parlo: ascolta. »

E chino in verso lui, che nelle spente
Pupille s'affisò del genitore,
Schiuse d'alta dottrina alla sua mente
Dovizie ignote, e di consigli al core:
E gl'insegnò qual sia larga semente
Di beni la pietà, d'opre l'onore,
E come può chi tanta messe aduna
Le ingiurie superar della fortuna.

Poi seguitò: « te fanciulletto ancora,
« Sappilo omai, diedi a Gabelo in presto,
« Che là in Rages fra' Medi ha sua dimora,
« Dieci talenti, ed il suo scritto è questo.
« Quel ch'io ricco prestai, tu a chieder ora
« Povero, va'; fa' cor chè il prego è onesto;
« E nei perigli della dubbia via
« Dio t'accompagni e la memoria mia.»

E al timido garzon, cui fece un gielo
L'obbediente idea correre in petto,
Raffaele s'offerse, in mortal velo
Duce e custode, con tenero affetto.
E a lui, quasi ad un angioio del cielo,
Tobia raccomandando il suo diletto,
Gli udì partire, e con le braccia stese
L'ultimo suon de' cari passi intese.

E giunti al Tigri, immenso ecco dall'onda
Contro il giovine un pesce; e Raffaele
« Prendilo, disse, e tratto in sulla sponda
« Aprilo, e serba a miglior uopo il fiele. »
Poi nel lungo cammin tutto a seconda
Ebbe così la compagnia fedele,
Fin che mirò di Rages da lontano
Sorgere le torri alfin sul Medo piano.

« Qui poserem: d' un tuo parente, vedi,
« Quella (disse il Celeste) è la magione:
« Gli è Sara unica figlia, e non ha eredi,
« Figlia in cui tutte le speranze ei pone.
« Tua sposa ella sarà, se tu la chiedi,
« E che la chieda il tuo Signor t' impone,
« A consolar la sventurata e pia
« Casa di Raguele e di Tobia. »

E al giovin, che temea non si rinnove
De' mariti di lei la trista sorte,
Manifestò chi sian color che, dove
Il talamo cercaro, hanno la morte.
E quai fini al grand'atto, ed a che prove
L'anima s'apparecchi e si conforte,
Poi gl' insegnò. Come del ciel si suole,
Ascoltava il garzon le sue parole.

Raguele gli accolse, e al dolce aspetto

Del giovin preso, con amor guardollo,

E del nome il richiese, e gli fu detto,

Ed ambe gli gittò le braccia al collo,

« Ben qui giungi, sciamando, o benedetto,

« Che d'un uomo di Dio tu se' rampollo! »

E del povero padre, e delle scorse

Vicende in favellar, lung' ora corse.

Poscia in isposa, al genitor rivolto

Con atto umil, Tobia chiese la figlia;

E il vecchio ammutolì, pallido il volto

Di pietà, di timor, di maraviglia.

Ma quando gli ebbe Raffael disciolto

Ogni dubbio dal core, alzò le ciglia,

E « il vuoi, disse, o Signor? senza misura

« Tu compensi così la mia sciagura. »

E le nozze apprestò, le destre unio
Di Sara e di Tobia, stese dipoi
Sul lor capo le mani, e proferio
Vaticinio d'amor su' figli suoi:
« Il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio
« Di Giacobbe v'unisca e sia con voi;
« E veggan gli anni della vostra vita
« La sua benedizione in voi compita. »

E nella stanza nuzial la cara
Coppia si chiuse. Dei mariti spenti
Destossi in lei la rimembranza amara,
In lui la fede de' celesti accenti.
Ei confortolla e disse: « alzati, Sara,
« E a chi figliuolo io sono, a chi, sovvenienti,
« Figlia sei tu: ci unirem noi siccome
« Chi del Dio d'Isdraello ignora il nome? »

« Alzati, e ci congiunga e ci disveli

« Figli di santi la preghiera in pria. »

Obbedivagli Sara, e i due fedeli

Pregaro insieme, e proseguì Tobia:

« Signor de' padri nostri, onore i cieli,

« Laude la terra e gloria il mar ti dia,

« E i fonti e i fiumi, e quanto di mortale

« Ormeggia, nuota, striscia e batte l'ale.

« Tu che Adamo dal fango, e di sue spoglie

« Eva traesti a popolar la terra,

« Ah tu ben sai che non impure voglie

« Alle sacre tue leggi in me fan guerra:

« Sai che s'io prendo una sorella in moglie,

« L'alma un pensiero, e un voto il cor rinserra;

« Solo il voto e il pensier ch'eterno e santo

« Nella progenie mia suoni il tuo canto. »

Così pregâr tre giorni; e il sol più bello
Sulle caste lor gioie a splendor venne,
E quella casa, di dolore ostello,
Dell' allegrezza allor casa divenne.
E in nome del garzon fu Raffaello
Che andò a Gabelo ed il denaro ottenne,
E a Tobia ricondurre, or non più solo,
In Ninive dipoi volle il figliuolo:

Il quale, il cieco genitor baciato,
Del fiel che seco avea gli occhi gli asperse,
E a lui, la luce a riveder tornato,
Mostrò la sposa che il Signor gli offerse.
E quando il duce suo dal ciel mandato
Angiol liberator gli si scoperse,
Vide dai frutti come in Dio s' invera
La virtù d' una fe che prega e spera.

LE NOZZE

GLI SPOSI

CANTO III.

GLI SPOSI

E si movea lo spirito
Di Dio sopra gli abissi,
E fu la luce, e furono
Gli astri vaganti e i fissi,
E ad ogni cosa uscita
Nel regno della vita
L'uomo, divina immagine,
Dominator guardò.

Gen. 1. 2.
etc.

Ps. 8. 7.

Gen. 2. 18.

« Solo ei non sia: facciamogli

« Un simigliante aiuto »

Disse l'Eterno, e in placido

• • 21.

Sonno fu l'uom caduto:

Ed una al cor più pressima

• • 22.

Costa il Signor gli tolse,

Nella sua man la volse,

D' un soffio l' animò,

E fu la donna. — « Amatevi,

Gen. 1. 28.

« Crescete, ad ambo Ei disse;

« Vostra è la terra, empietela: »

Gli unì, li benedisse.

• 2. 24.

L' uom lascerà suo padre,

L' uom lascerà sua madre;

Matth. 19. 6.

Ma non potrà dividere

Quel che l' Eterno unì.

Vuoti gli scanni angelici

Dalla superba guerra,

Dio, per serbarli agli uomini,

Volle le nozze in terra;

E quel ch'Ei volle, a compiere

Eph. 5. 52.

Poscia il suo Figlio elesse,

Quando la grazia ad esse

Del sacramento aprì.

Uomo, nel gran misterio

Sia la tua mente intesa:

A te la donna è suddita

Eph. 5. 23.

Come al Signor la Chiesa.

Sappilo; ma ricordati

Gen. 3. 20.

Che tu le desti il nome,

Che amar la dei, siccome

Eph. 5. 25.

Quei la sua sposa amò.

Eph. 5. 26.

Vedi; di sue vittorie,

Di sua parola erede,

Santa Ei la fece e libera

Act. 20. 28.

Col sangue e con la fede.

Così tu devi a quella

Gen. 2. 23.
Eph. 5. 31.

Ch'è carne tua novella;

Conosci in essa il mistico

Nodo che Dio legò.

1. Petr. 3. 4.
6.

Donna, e tu mostra, e credilo,

Gen. 3. 16.
Eph. 5. 22.

Ch'è tuo signor lo sposo;

Tu d'uno spirto vestiti

Puro, benigno, ascoso.

. . 3.

Questo, non perle od auro,

Ingemmi il tuo semblante,

. . 5.

Questo di donne sante

Fu l'ornamento un dì.

L'uomo, qual sole, i vividi
Rai sulla casa spande:
Fallo d'onor più splendido
E d'umiltà più grande;
E luce a te maggiore
Verrà dal suo splendore,
Cara al marito, agli uomini,
Cara al tuo Dio così.

Se l'ora o i guai la sfiorino,
Uomo, e tu amarla dei;
Non obliar la giovine
Dell'età prima in lei.
De' figli tuoi l'immagine
Il suo sembiante abbellà:
Ama la sposa in quella
Che genitor ti fè.

Colos. 3, 19.

Mat. 2. 15.

1. Petr. 3. 7.

Come a vassel più fragile
Serbale onor pietoso;
Rispetta un cor che trepida
Sol per affetti ombroso:

Colos. 3. 19.

Coll'amor suo misura
Ogni gentil tua cura;

1. Cor. 7. 4.

Vivi per lei che vivere
Solo disia per te.

Consacra, o sposi, il talamo

E lo difende il Cielo;
Religion n'è l'anima,
Ed onestà n'è il velo.

Hebr. 13. 4.

Puro fra tante insidie
Che al suo candor fan guerra,
Sempre sia bello in terra
Come onorato è in ciel!

Quei che alle nozze affrettasi

Tob. 6. 17.

Contaminato il petto,

Come il cavallo e l'onagro

In cui non è intelletto:

Quei che dal cor bandìo

Ogni pensier di Dio,

Nel coronato calice

Beve di morte il fiel.

Fu Chi di voi degnavasi

1. Cor. 6. 20.

Fare a gran prezzo acquisto:

Coteste che vi cingono,

• • 45.

Membra in voi son di Cristo.

Un' ara, o sposi, e un tempio

• • 49.

Di profanar temete;

E voi quel tempio siete,

2. Cor. 6. 16.

E la vostr' ara è il cor.

Eccil. 25. 2.

Congiunti in corso placido
Qual di due rivi un fiume,
Accesi in uno spirito
Qual di due raggi un lume,
L'amor sarà mercede
D'inviolata fede,
La fede sarà vincolo
Di virtuoso amor.

Sap. 5. 9.
etc.

Tutto quaggiù dileguasi
Com'ombra che dispare
E nave onde non restano
Tracce di solco in mare;
Siccome augel che in aere
Orma di sè non lassa,
E stral che mentre passa
L'occhio scoprir nol sa.

E pur sorte immutabile

Solo è serbata al giusto!

Come i rampolli crescono

Dell'arbore robusto,

Nei figli la memoria

Eccli. 30 4.

Vita è per lui di gloria:

La sperderanno i secoli,

Ma in ciel s'eternerà.

Sap. 5. 16.

LE NOZZE

GLI SPOSI

DEL CANTICO DE' CANTICI

DIALOGO.

GLI SPOSI

DEL

CANTICO DE' CANTICI

Cantic. canticorum.

LA SPOSA

Io t'amo, o sposo: il nome tuo m'inonda
Tutta di gioia, e luce ho da' tuoi lumi:
T'amo, e se il tuo sembiante a me s'asconda,
All'odor correrò de' tuoi profumi.
Vive in te questo amore, e lo feconda
La beltà del tuo cor, de' tuoi costumi:
Le donzelle t'amâr, t'ama ogni pio,
Ma più grande di tutti è l'amor mio.

Son bruna, è ver; ma il bruno non m'offende,
Chè de' raggi del sole è questo il vanto:
Brune di Salomon, brune le tende
Di Cedar sono, e pur son belle tanto!
Dimmi qual loco a meriggia t'attende,
Ch'io là mi volga, ch'io ti sieda accanto,
E la parola dal tuo labbro mosca
Ch'io nel cor disioso imprimer possa!

LO SPOSO

La tua voce mi suona: io già la calma
In me provai che il caro suon precede,
E ad unirsi alla tua corre quest'alma
Inebriata di cotanta fede.
Come frutice vil cede alla palma,
A te in decoro ogni donzella cede;
A te cede in valor, come il più altero
Destrier di Faraone al mio destriero.

Dolci son gli occhi tuoi, qual d'amorosa
Colomba che al ruscel calò dal monte;
Latte stilla il tuo labbro, e ti riposa
La pace del Carmelo in sulla fronte.
Tu sei, sorella ad ogni sguardo ascosa,
Chiuso giardino e suggellato fonte,
Solitario virgulto in ermo calle,
Fiore del campo e giglio della valle.

LA SPOSA

Te, sposo mio, quando nel sonno avvolte
Eran le cose, io ricercai, ma invano:
Corsi le vie della città più volte,
E le ricorsi, e tu m'eri lontano.
Con affannata lena io poi le scolte
Vidi appressar per lo solingo piano,
E supplicai: « deh! per pietà, fra queste
« Ombre notturne il mio sposo vedeste? »

Ma indarno, ahimè! chè la preghiera udire
Sdegnò la scolta; e quando stanca omai
Su' miei passi tornava, il mio desire
S'incoronò di gioia, e ti trovai!
Io ti trovai; nè più da te partire
Ora non vo', nè più lasciarti mai,
Sin che teco io non abbia alfin ricetto
Nella quïete del materno tetto.

LO SPOSO

Dopo tanto penar, le sue pupille
Essa chiudea; ma gli aliti leggieri
Mostrano un cor che veglia, e son tranquille
Imagini d'amore i suoi pensieri.
Amici, intorno a lei taccian le squille,
Ricercate, o compagne, altri sentieri:
E qual suono sarà che franger osi,
Se non sia la mia voce, i suoi riposi?

Fuggi, Aquilone, di procelle scorta;
Esci tu solo, Austro benigno, fuora;
Tu, degli aromi che involasti, porta
Al talamo di lei l'aura che odora.
Dal sonno sorgerà che la conforta,
Lieta come dal mar sorge l'aurora;
Bella di quante in sè bellezze aduna
Raggio di sol, serenità di luna.

LA SPOSA

Apro le luci al dì, poi che il baleno
De' suoi sguardi mi tolse a lieve oblio:
Ei con la destra man mi stringe al seno,
Regge con la sinistra il capo mio.
Vicina a lui ch'ogni mio ben fa pieno,
Povera spica di nardo son io;
Ed egli a me, grappol di cipro eletto
Delle vigne d'Engaddi, è il mio diletto!

O compagne, di fior nodi intrecciando,
Ricingetemi tutta, e fra le spose
Ditemi pur beata; egli, guardando,
Ai vostri esulterà lacci di rose:
Chè primo il cor m'incatenava, quando
L'ordine dell'amore in me dispose,
Ed è cotesta che da lui mi viene
La più soave delle mie catene.

LO SPOSO

Sorgi, o mia sposa, o mia dolce compagna,
Sorella mia, colomba immacolata,
Sorgi, t'affretta: ve', della montagna
La parte orientale è già rosata.
Mestamente s'udì per la campagna
Gemer la tortorella innamorata,
Ed aperto si drizza in sullo stelo
Il fior di primavera, e guarda il cielo.

Pura com'è quell'onda senza nome,
Che dal Libano scende e poi si cela,
Sorgi, e il viluppo delle lunghe chiome
Disgombra omai che il tuo semblante vela.
Inclita come il sol, fulgida come
La città di Sionne, a me ti svela;
Svelati, e ch'io t'ammiri alfin mi dona
Nello splendore della tua persona.

L A S P O S A

Non ho desiri che non siano i tuoi:
Traggimi pur laddove erge la fronte
Il colle degl'incensi; andiam, se vuoi,
Al mio giardino, o dei giardini al fonte.
Del deserto le vie cercar tu puoi,
Tu puoi salire della mirra il monte,
Ti seguirò dovunque: altro non bramo
Che vederti, ascoltarti e dire « io t'amo. »

LO SPOSO

Pommi come un sigillo in sul tuo core,
Pommi sul braccio tuo; sol questo invoco.
Tu d'amor m'accendesti, ed è l'amore
Fiamma divina e lampada di fuoco.
E furia d'acque a spegnerla, e vigore
D'alta fiumana a soverchiarla, è poco;
Chè della sua virtù non è più forte
La virtù del dolore e della morte.

LA FAMIGLIA

PARTE SECONDA

LA FAMIGLIA

I PADRI

CANTO I.

I PADRI

Tu che inalzare intendi

Ps. 126. 4.
etc.

La tua magione, e pria che il dì raggiorni

Sorgi, e all'opera torni,

E la studi e la cresci e la difendi;

Invan t'affanni, invano

Chiedi forza alle membra ed ali al piè,

Se Dio non porga all'opra tua la mano,

Se alla casa non vegli Iddio con te.

Prov. 6. 23.
Ps. 18. 8.
9.

La legge del Signore

Lume ti sia, ti sia presidio e pace;
Testimonio verace
Di fede all' alma, e di speranza al core.

Deut. 6. 9.

Scrivila sulle porte,
Nei penetrali della tua magion,
E dal tuo labbro i figli e la consorte
Della sacra parola odano il suon.

Deut. 11. 19.

L' odano ogni ora, o sia
Che al riposo ti volga, o il dì saluti,
E quando a te, seduti,
Fanno corona, e quando van per via.

• 7. 15.

Iddio de' figli tuoi
Gli anni così moltiplicar farà;

Lev. 26. 11.

Così, quasi in un tempio, in mezzo a voi
Il tabernacol suo si poserà.

Quel fanciullin, che or tutti
Segue i tuoi passi e dal tuo sguardo pende,
È un ramuscel che attende Rom. 11. 16.
Dalla radice la virtù de' frutti.
Pensa che ufficio santo
Per te salute o perdizion si fa;
Che onore o infamia, desiderio o pianto Eccli. 30. 9.
13.
Della tua stirpe quel fanciul sarà.

La fida scolta sei
Che vegli e copra da ogn' insidia il figlio:
Nell' ora del periglio
Farti reo di silenzio ah! tu non dei. Is. 56. 10.
Se d' inimica spada Ex. 33. 6.
Vide il lampo la scolta, e ammutoli,
Fino a una stilla, per ogni uom che cada,
Renderà conto di quel sangue un dì.

Eccli. 50. 8.

Destrier che gitta il morso

Fiero s'inselva, e fugge il pasco usato:

Un figliuolo sfrenato

Corre, per maledir poscia il suo corso.

• • 11.

Deh! non soffrir che sciolto

Dal tuo fianco lo involi un primo error:

S'avvegga ei ben che tu gli leggi in volto

Ogni pensiero che gli sta nel cor.

Eccli. 50. 9.
10.

Se non vuoi pianger dopo,

Non rider ora, e non scherzar con esso:

• • 12.

Piegagli il collo adesso,

Prov. 25. 15.

Nè vietarti la pena, ove sia d'uopo.

Tu lo correggi, e adorno

• 29. 15.

Di sapienza il tuo castigo il fa;

Tu lo correggi, e salva nel gran giorno

• 25. 14.

L'anima sua dalla geenna andrà.

Correggi, a te s'impone, Prov. 19. 18.
Il figlio sì, ma con paterna mano:
Non sia lo sdegno insano
Signor dell'opre tue, sia la ragione.
Nè fuoco d'ira accenda, Eph. 6. 4.
Provocato da te, quel giovin cor;
Chè se i tuoi cenni ad ubbidire apprenda,
Ah! non impari a ricusarti amor.

Ma quel che insegni ad esso, Tit 2 7.
Pria, di virtude esempio, in te si veggia:
Niuno mai dir ti deggia,
« Provvedi, o stolto, a medicar te stesso. » Luc. 4. 23.
Pon la tua lampa sopra Matth. 5. 15.
16.
Il candelabro, della casa onor,
E sparga il raggio d'ogni tua bell'opra
Per tutta la magione il suo splendor.

Jer. 15. 20.

Guai, se l'ira divina

Ti chieda un giorno « ov' è la cara agnella? »

• • 21.

Guai, se maestro a quella

Fosti d'iniquitate in sua ruina!

Marc. 9. 41.

Chi d'un fanciullo mosse

Scandalizzata l'anima a peccar,

Me' saria che una macina gli fosse

Appesa al collo, e poi gittato in mar.

Eccle. 5. 12.

Altra immensa sciagura

Sotto il sole vid'io, fonte d'inganno!

Del suo padrone a danno

Vidi annucchiata una ricchezza impura.

Matth. 6. 19.

Ma il tesoro del folle

Preda de' vermi o de' ladron sarà,

E quel figliuolo che opulento ei volle

Joh. 1. 21.

Nudo, come venia, ritornerà.

Coi frutti avari eresse Habac. 2. 9.
L'amato nido in più sublime sede,
Misero! ed ebbe fede
Che l'artiglio del mal non vi giungesse.
Che giova? la sementa Ps. 36. 28.
Sterminata cadrà del peccator,
Ed il retaggio ch'è lasciato, diventa Eccli. 41. 9.
Un retaggio d'obbrobri e di dolor.

Non di copie terrene,
Ma fa' che splenda d'onestadi il figlio:
Chiuda, per tuo consiglio,
Nel timor del Signore ogni suo bene. Is. 33. 6.
Non l'auro, nè i diletti,
Ma Lui soltanto ei troverà fedel; 1. Thes. 3. 5.
Ricco in opre di vita e casti affetti
Un tesoro immortale aduni in ciel. Matth. 6. 20

Eccli. 16. 1.

Del tuo fecondo letto

Non gioir, se malvagi i figli sono:

• • 3.

Lasciane un solo e buono,

E il tuo nome in lui sol fia benedetto.

• • 5.

Dalle sante primizie

La patria un giorno fior di gloria avrà,

Sap. 4. 8.
9.

E venerata nella tua canizie

Più che l'etade, la virtù sarà.

LA FAMIGLIA

ANNA

MADRE DI SAMUELE

RACCONTO I.

ANNA

MADRE DI SAMUELE

I. Regum

Cap. I. II.

Nelle montagne d'Efraim vivea
Elcana, uom giusto, a Ieroham figliuolo:
Rama per patria, e per isposa avea
Anna, il fior più gentil del natio suolo.
Bella di sue virtù ella splendea,
Ed il core d'entrambi era un cor solo;
Ma un segreto dolor vi stava in fondo,
Chè il talamo nuziale era infecondo.

Un dì che giunti al tabernacol santo
Furon di Silo ai sacrifici usati,
Ei che le vide sulle ciglia il pianto
E i cari lumi in lui fissar turbati,
« Perchè piangi?, dicea, tu che amo quanto
« L' anima mia, perchè così mi guati?
« Se amor di madre a te negava Iddio,
« Non trovi i figli nell' affetto mio? »

Ed Anna tacque, ed aspettò anelante
L' ora che il tempio e le sue vie son vuote;
E là recossi, ove alla porta innante
Eli sedeva, il sommo sacerdote.
China la testa nella man tremante,
Bagnò d' amare lacrime le gote;
Poi, come raggio che di su venisse,
Balenolle un pensiero, e così disse:

« O Signor degli eserciti, tu vedi
« Il mio duol, la vergogna e l' abbandono :
« Ricorditi di me, che qui a' tuoi piedi
« Supplico e gemo, e ancella tua pur sono.
« Ah! se al mio pianto un figlio, o Dio, concedi,
« Io già quel figlio ti consacro in dono;
« Sì che la vita testimon gli fia
« Della tua grazia e dell' offerta mia. »

Ella pregò, ma dalle labbra mosso
Non uscì suono di parola intera;
Chè il cor parlava, e dal dolor percosso
La sua parola divenia preghiera.
Ed Eli alfine da pietà commosso,
Pure ignorando la cagion qual' era,
« Vanne in pace, le disse; e come or vuoi,
« Compia il Dio che invocasti i voti tuoi. »

Anna partissi, ed una nuova calma
Serenava la sua fronte pudica,
Nè il guardo più, rivelator dell' alma,
Mostrava i segni della pena antica.
Elcana intanto l' una e l' altra palma
Porgeale incontro in accoglienza amica,
E poi con ella si legò devoto
Del prego istesso e dell' istesso voto.

Sorsero il dì seguente al primo albore
A mattinar con umile favella,
E fer ritorno a Rama, ed il Signore
Si ricordò di lei, povera ancella!
Quel primiero sentì balzo d' amore
Ch' è nel materno sen vita novella,
E gli occhi alzando, imporporolle il viso
D' un' insolita fiamma il suo sorriso.

Nacque il pargol diletto, ed ebbe nome
Di Samuel, perchè *da Dio largito*.
Non ferro mai gli raderà le chiome,
Chè il servizio del tempio è a lui sortito.
D'ogni tenera cura Anna, siccome
Cosa tutta del ciel, l'ebbe nutrito;
Poi fanciulletto ancor seco lo tolse,
E con Elcana a Silo il piè rivolse.

E là, poi ch'ebbe un olocausto offerto,
Volta ad Eli esclamò: « guarda, son io
« Quella d'un giorno, il cui pregar coverto
« E il lacrimar ti fece tristo e pio.
« Madre son, qual chiedea; Dio n'ebbe il merto,
« E accolga qui la mia promessa Iddio.
« Frutto della preghiera e del perdono
« Il figliuol che ti reco, io gli offro in dono. »

E adorato il Signore, e come presa
Da profetico spirto « esulta, disse,
« Il mio cor nell' Eterno; or s'è raccesa
« La gioia di colei che il duol trafisse.
« Il mio labbro s'è aperto alla difesa,
« Nè per onta ho le luci al suol più fisse:
« Ogni gloria, ogni gaudio, ogni mio bene
« Si posa in Lui, perchè da Lui mi viene.

« Uom menzognero nell' orgoglio, e nudo
« Nei vanti tuoi, sta in Dio la tua forza!
« All' egro Ei cinge del valor lo scudo,
« L' arco, in sua mano, de' guerrier si spezza.
« Quei che struggea lungo digiuno e crudo,
« Or lo satolla il pan dell' allegrezza;
« Chi movea dal convito alla minaccia
« Vende a prezzo, per fame, ora le braccia.

« Per Lui si dona all' infeconda moglie
« Onor di prole, e la feconda il perde.
« Ei conduce alla tomba e fuor ne toglie,
« Consola e preme, suscita e disperde:
« E l' infelice, allor che più non coglie
« Fil di speranza ove sia fior di verde,
« Dalla polve solleva, i suoi dispregi
« Muta in corona, e il fa seder coi regi.

« Ei che i cardini alzò dell' universo,
« Guida de' giusti è luce ai lor sentieri;
« Ma l' empio muto e di pallor cosperso
« Nel buio si smarri de' rei pensieri.
« Dio stenderà, terror d' ogni perverso,
« Fino all' ultime piagge i suoi poteri;
« E del suo Cristo esalterà i portenti
« Signor delle vittorie e delle genti. »

Ella qui tacque; e in bianca veste avvolto
E baciato il fanciullo e benedetto,
Tornossi a Rama, e ben diceva il volto
Come le stesse il core in tanto affetto.
Ma Dio, che aveva il sacrificio accolto,
Ne' suoi decreti ebbe quel figlio eletto
Giudice un giorno e d'Israel profeta,
E di prole novella Anna fè lieta.

LA FAMIGLIA

I FIGLIUOLI

CANTO II.

I FIGLIUOLI

Ch'è mai dell'uom la vita? aspro deserto

Sol da insidie segnato, acerba guerra

Joh. 7. 1.

Che lo contrista, e del suo cor fa saggio.

Jo. 16. 33.

Ed ei può superbire? e crede merto

Joh. 11. 12.

Di sua natura lo sfrenarsi in terra

Come animal selvaggio?

Sin da' prim'anni il fanciulletto al male

Gen. 8. 21.

Proni ha senso e pensiero; e buon per esso,

Se tosto un giogo di salute il prema!

Thren. 3. 27.

Chè quel sentiero, dove il piè mortale

La prim'orma ponea, sarà lo stesso

Prov. 22. 6.

Ove porrà l'estrema.

Ps. 118. 9.
11.

O giovinetto, la tua vergin mente
Brami al bene inchinar? cerca ed ascolta
La parola di Dio, serbala in core.

Tob. 1. 2.

Così Tobia tra i lacci un dì gemente
Di schiavitù, in quella avea raccolta
La speranza e l'amore.

Tob. 1. 4.
5.

E in sua tenera etade, allor che all'empio
Culto d'idoli aurati ogn'altro andava,
Solo sen già dal poveretto ostello:

. . . 6.

E ricovrato di Sionne al tempio,
Benedicea pregando, e v'adorava
Il Signor d'Isdraello.

Marc. 10. 14.
16.

Oh! tu sapessi come t'ama, o figlio,
Colui che disse un giorno « a me lasciate
« I pargoli venire; i' n'ho disio. »

E stretti al seno con pietoso ciglio,
« Lasciateli, aggiungea, perchè sappiate
« Ch'è loro il regno mio. »

- E un angioło ti diè, come a Tobia Tob. 5. 6.
Nei rischi del viaggio, e a Daniele
Nel lago de' lioni abbandonato; Dan. 6. 22.
Come il diè tra le fiamme ad Azaria, • 3. 49.
A Giuditta tra l' armi, e ad Ismaele Judith. 13. 20.
Fra le sabbie assetato. Gen. 24. 47.
- Angioło, in cui la potestà divina Ex. 23. 20.
Riconoscer tu devi, angiol che t' ode, 21.
Ti regge al lato, a tergo ti difende;
E ti parla in suo nome, e la dottrina Job. 33. 23.
Di Lui t' ispira in core, angiol custode Ps. 90. 11.
Che a farti salvo intende.
- Onora, è il primo de' precetti santi, Eph. 6. 2.
Il padre onora, e fa' de' suoi consigli
Al tuo collo un monile, al capo un serto. Prov. 1. 9.
La madre onora, e ricordati i pianti • 6. 21.
Che tu le costi, e i tremiti e i perigli Tob. 4. 3.
Ch' ebbe per te sofferto. 4.
Eccli. 7. 29.

Modesto il labbro e l'alma mansueta,
Deut. 5. 16.
Matth. 15. 4. Onora i genitor, se brami eterna-
-mente la vita d'ogni ben satolla.

Eccli. 5. 11. Benedetta dal padre, è forte e lieta
La casa del figliuol; ma la materna
Maledizion la crolla.

Eccli. 5. 15. Rispetta il padre: in lui sta la tua gloria;
• • 14.
15. E se il capo gli curva, o gli cancella
Decepitezza i sensi, abbine cura.

Larga n'avrai mercede, e la memoria
• • 17. Di tue virtù splenderà più belia
Nel dì della sventura.

Eccli. 5. 18. Ma infame, Iddio lo disse, infame il figlio
Che abbandona suo padre, ed esecrando
Chi la madre allo sdegno ebbe sospinta!

Diventerà stoltezza il suo consiglio,
Prov. 26. 20. E troverà la sua lucerna, quando
Più fitto è il buio, estinta.

Chi 'l genitor derise, o gli occhi torvi Prov. 50. 17.
Contro gli volse; chi sprezzò i dolori
Della madre così, ch' ella sen piagna;
Gli strappin gli occhi dalla fronte i corvi,
Ed il rostro crudel se lo divori
Dell' aquila grifagna.

Onora il sacerdote, e umilia ad esso, Eccli. 7. 55.
1. Tim. 5. 17.
Figlio, il tuo spirto: ah! della sacra stola Eccli. 4. 7.
Lo spregio ti saria colpa e vergogna.

In faccia al vecchio, alzati in piè, dimesso Lev. 19. 52.
Sta' come a padre, e sia la tua parola 1. Tim. 5. 1.
Priego, non mai rampogna.

Chiudi l' alma al superbo: alta sorgente
È d' ogni mal l' orgoglio, e morte appresta Tob. 4. 14.
Tiranno al cor che i suoi veleni beve.

Aprila invece al saggio; a lui sovente • • 19.
Va', l' odi e taci, e all' iterata inchiesta Eccli. 52. 9.
etc.
Umil rispondi e breve.

Eccli. 9. 8.

Vago non sii di rimirare in viso

Femmina vana: il corpo tuo fia puro,

Matth. 6. 22.

Se puro hai l'occhio che del corpo è lume.

1. Tim. 4. 12.

Niun la tua, giovinetto, avrà in deriso

Acërba etade, se parrai maturo

Di senno e di costume.

Prov. 1. 10.

T'adesca il peccator? fuggi, ed oblia

1. Mach. 2. 62.

Le sue lusinghe: d'atterrirti tenta?

Prov. 3. 25.

Resisti all'ira e a' minacciati guai.

• 4. 14.
15.

La via di quello è lorda, è mala via:

Tratti in disparte; osservalo e paventa,

Nè invidiarla mai.

1. Mach. 2. 51.

L'opre de' padri nella tua memoria

Vivano sempre, e dell'usbergo cinto

Ch'ei ti lasciâr, la fede tua difendi.

• • 50.
64.

Zelator della legge e di sua gloria,

Per lei combatti; e prima d'esser vinto,

Prima a morire apprendi.

LA FAMIGLIA

SAMUELE

E I FIGLI DI ELI

RACCONTO II.

SAMUELE

E I FIGLI DI ELI

I. Regum
Cap. II. III. IV.

Il giovinetto Samuele intanto
Presso il gran sacerdote Eli crescea,
Esercitando il ministero santo
Che agli occhi del suo Dio caro il faceva.
E l'amorosa madre Anna, che tanto
Desiderato quel figliuolo avea,
Rinnovava nel cor la sua promessa,
E col figlio al Signore offria sè stessa.

E allor che ogni anno alla solenne festa
Tutti a Silo movean pei sacrifici,
Abbandonava in suo gioir modesta
L'aperto sole delle sue pendici:
E colà giunta, d'una nuova vesta
Dono gli fea pei venerati uffici,
Teneramente confortando il figlio
Di memorie, d'affetti e di consiglio.

Ed in lei Samuele i riverenti
Occhi affisando, e tutto in sè raccolto,
Pendea dal suono de' materni accenti,
Come l'anima sua fosse in quel volto:
E gli accoglieva in cor, non altrimenti
Che un tesoro del cielo avesse accolto;
E quel tesoro che non teme inganni
Crescea più bello di virtù che d'anni.

Eli, che già della sua via mortale
Stava, per gran vecchiezza, al termin presso,
Due figli aveva, a cui sacerdotale
Ministero nel tempio era commesso.
Ofni e Finees il nome; un'alma eguale
Ambo chiudevàn rotta ad ogni eccesso,
Così gran dignità contaminando
In reo volere ed in osar nefando.

Grave, e d'ira più grave ancor cagione,
Era dinanzi a Dio tanta vergogna,
Perchè dall'opre che la legge impone
Tutti fuggian, senza temer rampogna.
Eli il sapeva; ma com'uom che pone
Colà dolcezza ove rigor bisogna,
« Ch'è mai, lor disse in mansueto modo,
« O miei figliuoli, ch'è mai quel ch'i' odo?

« Perchè tai cose, onde la nuova empia
« Di già ogni loco, triste cose, fate?
« Deh! voi, progenie d'Isdraello e mia,
« Seme di morte ad Israel non siate!
« Se un uom peccasse contro un uom, potria
« Per lui pregarsi dal Signor pietate;
« Ma s'e' rivolga gli ardimenti sui
« Contro il Signor, chi pregherà per lui? »

La voce non udir del genitore,
Nè mosser collo, nè gli dier risposta,
Poi che la via dell'impietrato core
Allo stral del rimorso era nascosta.
Muto il dover, muta la fe, l'onore,
Muti gli antichi esempi, essi già posta
Con la voce del padre, anco in oblio
Quella, figli di Belia! avean di Dio.

E allora Iddio mandò profeta ad Eli

Uom, cui sguardo e parola eran di fuoco;

Che di sua casa i falli, e i guai riveli

Pronti sovr'essa a ruinar tra poco:

E tolto il sacerdozio, e in più fedeli

Mani riposto, e l'impunito giuoco

Dei sacrileghi figli, e il braccio forte

Tronco dalla sconfitta e dalla morte.

Ciò ch'ei disse, segui. Già dall'infida

Filiste sorge il suon di guerra e il lampo;

E Israel vi risponde, ed « arme » grida

Per ogni tenda, ed esce armato in campo.

Ma se in battaglia ora il Signor nol guida,

Come sperar vittoria, e dove scampo?

Cede Isdraello, e di vergogna tinto

Nei duri passi della fuga è spinto.

Ed i vegli diceano: « oh! perchè siamo
« Da te lasciati, e sì punir ci vuoi,
« Che dovesse il nemico, o Dio d'Abramo,
« Passar sul tergo dei guerrieri tuoi?
« Ah! si torni alla pugna, e là rechiamo
« L'Arca, vessillo trionfal, con noi:
« Chi temerà, se in campo unirsi mostra
« Con la forza del ciel la forza nostra? »

E tosto l'Arca di Colui che siede
Sui cherubini, accompagnâr col canto;
E in mezzo la posâr, pegno di fede,
Ed Ofni e Finees la seguiano accanto.
Alto allor d'esultanza il popol diede
Un grido, e risonò la valle a tanto:
E contro il filisteo, cui già percosse
Di spavento quel suon, rapido mosse.

Ahi! l'Arca della legge invan si spera
Che sia presidio a chi la legge offese:
Fiera scorre la pugna, arde più fiera
Quanto più l'ire ha d'ogni parte accese.
Ma rotta alfine d'Israel la schiera
Sfuggir non può le vincitrici offese,
Sì che trofeo di sventurata guerra
Tutta d'immensa strage empie la terra.

E ad Eli, assiso al limitar del tempio,
Un guerriero annunziò gli ebrei sconfitti,
E le uccise migliaia, e in man dell'empio
Caduta l'Arca, e i figli ambo trafitti.
Tardi ei gemè sopra cotanto scempio,
Tardi de' cari suoi pianse i delitti;
E a compir le minacce a lui già porte,
Traboccando dal seggio ebbe la morte.

LA FAMIGLIA

I PADRONI

CANTO III.

I PADRONI

Tu, cui d'agi onesta splende
La magion degli avi erede,
E il cui cenno umile attende
L'uom che nacque in povertà,
S' hai disio che amore e fede
Frutto sian di tanti doni,
La parola in cor ti poni
Di dottrina e verità.

Prov. 25. 12.

Eccli. 32. 26.

Ai dover del servo inteso,

• 33. 26.

Non lentar su lui la mano:

Fa' che giusto ei senta il peso

Che gli è dato ad obbedir.

Soggettarlo sperì invano

Poi che alzò superbo il collo;

Prov. 29. 21.

Chi blandisti un dì satollo,

Contumace or dei soffrir.

Eccli. 33. 30.

Ove all'opre a lui già conte

Tardo mova, e tu vel pingi:

Gen. 3. 19.

Al sudor della sua fronte

2. Thes. 5. 40.

Debba il pan che lo nutrì.

Lo riprendi, lo costringi,

Se ozioso a te resista,

Eccli. 33. 29.

Perchè l'anima ha più trista

Chi nell'ozio anneghittì.

Ma la pena, ma il comando

Siano in te pensate leggi,

Nè il tuo cor mai ponga in bando

Mich. 6. 8.

La ragion di carità.

S'uniran, se lui correggi

Quando l'alma hai tu serena,

Nel comando e nella pena

Colos. 4. 1.

La giustizia e la pietà.

Niun ti vegga a sdegno cieco,

Eceli. 4. 38.

Qual lion, giammai trascorso:

Alle belve il guardo bieco,

I ruggiti ed i terror!

Sarà l'ira il tuo rimorso

*Jac. 1. 19.
20.*

Poscia ch'ebro il cor te n'empi;

Chè nell'ira non adempi

I giudizi del Signor.

- Eccli. 34. 25.** Non fraudare il sol tesoro
- Ps. 497. 2.** Ond'ei tragge i dì felici:
- Tob. 4. 15.** La mercè del suo lavoro
Rendi, e tosto, a lui fedel.
- Eccli. 34. 29.** S'ei ti prega e il maledici,
- Jac. 5. 4.** S'ei la chiede e tu la nieghi,
Le tue grida, e non quei preghi,
Credi tu che andranno in ciel?
- Eccli. 34. 27.** In tua man si fa sanguigno
Il denaro a lui carpito:
- Agg. 4. 6.** Tu lo poni in uno scrigno
Che dal fondo il verterà.
- Jac. 5. 3.** Or ti giova arrugginito
A onestar l'iniqua frode,
Ma la ruggin che lo rode
Alla fin t'accuserà.

Il tuo servo buono e saggio	Eccli. 7. 22.
Non crucciar con zelo amaro,	Jac. 5. 14.
Nè alla fuga ingiusto oltraggio	Eccli. 33. 32.
Gli sospinga il debil piè:	
Tienne conto, e ti sia caro	• • 31.
Com'è a te l'anima tua:	
Dio la stessa immagin sua	Sap. 9. 23. Joh. 31. 15
Pose in lui, siccome in te.	
 Ora, al gemer dell'afflitto,	Joh. 31. 15.
Torci gli occhi, induri il core;	
Or gli toglì il sacro dritto	
Di scolparsi e supplicar;	
Ma che fia, quando il Signore	• • 14.
Che ti vede e che lo ascolta	
Ti verrà l'estrema volta,	
Sciagurato, a interrogar?	

Eph. 6. 9. Il tuo servo ha su ne' cieli
Un Padron, che tu pur hai:
Nahum. 3. 5. Verrà dì, che a tutti sveli
Quanto ascoso a tutti fu:
E in quel dì non sperar mai
Colos. 3. 25. Ch' Egli guardi a' tuoi sembianti;
Non staranno a Lui davanti
Che la colpa o la virtù.

Pari all'opra avran mercede

1. Cor. 3. 8. Quei che innaffia e quei che pianta:
Chi più frutti in opre diede
Eph. 5. 9. Frutto ei più di luce avrà.
Gal. 6. 9. Spargi il bene, e tutta quanta
La tua messe andrà sicura;
Luc. 8. 8. Cento volte la misura
• 6. 38. Misurata abbonderà.

Spargi il ben; ma il seme eletto

Gal. 6. 10.

Sul fratel discenda in pria,

Che il suo pane ed il suo tetto

Ha comune insiem con te.

Quell'amor che nulla oblia

1. Tim. 5. 8.

Se negar gli puoi crudele,

Ah! più reo d'un infedele

Rinnegata hai già la fe.

Uno spirito immortale

Nel tuo servo onora ed ama;

Nè sia mai che copran l'ale

De' tuoi falli il suo fallir.

Sulla via che al ben lo chiama

Ps. 159. 6.

Un tuo laccio nol rattenga,

Nè la pietra in te rinventa

Is. 8. 14.

Che gli è scandalo a perir!

Tu sollievo in mezzo ai guai,

Tit. 2. 7.

Tu suo lume e scorta fida;

Ex. 3. 48.

E ragion da te non mai

Del suo sangue Iddio vorrà.

Chi a virtude un'alma guida,

Dan. 12. 3.

Chi la rende a Lui più bella,

Splenderà, siccome stella,

Per le immense eternità.

LA FAMIGLIA

FILEMONE ED ONESIMO

RACCONTO III.

FILEMONE ED ONESIMO

*Epist. B. Pauli
ad Philemonem.*

In Colosse, città che nell'antico
Suol della Frigia fu potente un giorno,
Filemòne, discepolo ed amico
Dell'apostolo Paolo, avea soggiorno.
Al raggio della fede il cor pudico
S'era così d'ogni virtude adorno,
Che la sua casa, dei cristiani onore,
Si chiamava la casa del Signore.

Uno dei servi della sua magione,
Onèsimo, pagano, uomo cui vinse
Scellerato voler, del suo padrone
Nell'oro un dì le ladre mani spinse,
Ed a Roma fuggio; dove, cagione
Fosse qual vuolsi che a ciò far lo strinse,
Cercò di Paolo che giacea qual reo
Di ceppi avvinto, e a lui giunger poteo.

Alle parole affettuose, al santo
Fiammar degli occhi, al volto venerato,
Un fremito del cor gli sciolse il pianto,
E i rimorsi senti del suo peccato.
E nel sen di quel pio gemè cotanto,
Che alfin, l'acerbo suo dolor cangiato
Nella dolcezza che all'amore è velo,
Schiuso gli parve in quella tomba il cielo.

Poi che nell'alma sua, come suggello,
Il casto verbo della fe si pose,
E, coll'onda vital, spirto novello
Gli aperse il volo dell'eternè cose,
Allora il Divo, che tornasse bello
Del pentimento al suo signor, gl'impose,
E il perdono a implorar del suo delitto
Una lettera diegli, ov'era scritto:

« Paolo, prigionè per Gesù, la pace
« A Filemone e alla sua casa invia.
« — M'è noto il bene che da te si face,
« E orando è teco la memoria mia.
« E Lui ringrazio, che mostrar si piace
« Della sua legge la virtù qual sia;
« E godo in Lui, che nel tuo cor pietoso
« Il cor de' santi ritrovò riposo.

- « Se ben, qual Dio mi volle, a te potrei
« Con fidanza inviar giusto comando,
« Pur vo' pregarti invece, e i preghi miei
« Per l'antica amistà ti raccomando:
« Io Paolo, io che già son, quale or tu sei,
« In vecchia età, che pel Signore in bando
« Le membra al peso de' miei ferri piego,
« Per Onèsimo mio ti scrivo e prego:
- « Ti prego e ti scongiuro: a te nel duolo
« Della sua colpa, e per mio cenno ei viene:
« Deh! ricevilo omai, come un figliuolo
« Generato da me fra le catene.
« Meco io volea tenerlo in questo suolo,
« E nel disio mi sorridea la spene
« Ch'ei qui servisse, del Vangel tra l'armi,
« Soldato della fede, ad aitarmi:

« Ma pur nol fei; chè vo', nel bene ancora,

« Libero del tuo core abbi il governo.

« Pensa che forse ei ti lasciò brev'ora

« Perchè il potessi ritrovare eterno:

« Pensa che servo lo perdevi, ed ora

« Fratel lo acquisti nell'amor superno,

« In quell'amore che c'infiama il petto

« Fratello a me, fratello a te diletto.

« Ah! qual parte di me, se agli occhi tui

« Caro pur son, qual altro me, lo accogli;

« E ov'ei ti nocque, mio de' falli sui

« Il danno imponi, e debitor me togli.

« Dolce sarammi il satisfar per lui,

« Nè chiederò che grato esser mi vogli

« Che a me tu pur (così m'ha Dio concesso)

« Devi l'anima tua, devi te stesso.

« Io prego, e spero questo frutto in dono
« Alla preghiera che ti fo, sia porto:
« A lui concedi nel Signor perdono,
« E le viscere mie n'avran conforto.
« La tua pietà, di cui m'affida il suono
« Dell'opre tue che nella mente io porto,
« Quella pietà che il beneficio avanza,
« Sarà più grande della mia speranza. »

Non ebbe appena Filemòne accolto
Di questo scritto le parole estreme,
Che gli scorrean le lacrime sul volto
Di caritate e d'allegrezza insieme.
E tosto un guardo a Onèsimo rivolto
Che già, qual uom cui doglia immensa preme,
Non ardiva prostrato alzar la faccia,
« Sorgi, gli disse, e vieni a queste braccia.

« Io ti perdono e t'amo: altra parola
« Dirti non sa l'intenerito core;
« Chè del tuo pentimento in me la sola
« Rimembranza serbai, non dell'errore.
« Nè m'insegnò del mio Signor la scuola
« Più santa cosa, che perdono e amore;
« Nè tesoro quaggiù, nè uman contento
« Non val la gioia che in amarti io sento. »

Nè pago in perdonar, trarlo gli piacque
Della sua servitù libero fuori,
E a Paolo il fece, per le lontan'acque,
Colmo de' doni suoi tornare ancora.
Nè la divina in lor grazia si tacque,
Chè l'uno Confessor, l'altro si onora
Vescovo di Berèa: ambo poi diero
Martiri il sangue a confermare il vero.

LA FAMIGLIA

I S E R V I

CANTO IV.

I S E R V I

Colui, che veglia e regola
In sua giustizia dei mortal le sorti,
Povero e servo ti volea finor?

Sap. 12. 13.
15.

Ps. 30. 16.

E tu servo, e tu povero
Del tuo stato sii pago, e ti conforti
Ch'è la sua volontà legge d'amor.

1. Cor. 7. 20.
21.

Quando il tuo braccio stancasi,
Pensa che l'uomo alla fatica nasce
Come al volo quaggiù nasce l'angel.

Joh. 3. 7.

Quando i dolor ti premono,
Pensa che ben di lacrime ti pasce
Chi le sue gioie t'apparecchia in ciel.

Rom. 8. 18.

Povero sei? ma povero

Matth. 11. 28.

Fu pur Chi disse: « o stanchi e dolorosi,
« A me venite, e ognun ristoro avrà.

• 8. 20.

« Hanno le volpi e l'aquile
« Covile e nido; ove la testa posi,
« Il figliuolo dell'uomo, ei sol, non ha. »

Is. 53. 3.

Servo sei tu? ma l'ultimo

Esser pur volle Quei che a tutti è sopra,
E i falli e l'onte e il nostro duol portò;

1. Petr. 2. 24.

Philip. 2. 7.
8.

Che servo apparve, ed umile
Sempre obbedio, fin che l'altissim' opra,
Sacrificio d'amor, non consumò.

Jo. 19. 30.

Rom. 8. 2.

La legge dello spirito

Tutti redense, e nomi vani sdegnà
Copia e miseria, altezza e ignobiltà.

Jo. 8. 32.
34.

Uomo, qual sia, se' libero

Se non servi all'error; chè dove regna
Lo spirto del Signore, è libertà.

2. Cor. 3. 17.

E tu segui l'esempio 1. Petr. 2. 24.
Del Padron c'hai lassuso, e fido rendi
Servigio a quei ch'è tuo padron quaggiù.

Buono e pietoso, onoralo; 1. Tim. 6. 2.
Molesto, il soffri, e in ubbidirlo apprendi 1. Petr. 2. 18.
Ch'è l'ingiusto patir la tua virtù. • • 49.

Gli occhi dal sonno prendere Prov. 6. 4.
Non ti lasciar: va', pigro, alla formica, 6.
Guardala, imagin di saviezza ell'è:

E poscia nel silenzio 2. Thes. 3. 12.
Più dolce il pane della tua fatica, Ps. 127. 2.
Più cara ti sarà la tua mercè. Eccle. 9. 7.

Lungi dal labbro i pallidi
Sorrisi, e i segni di mentito affetto,
Lungi gli accenti che il tuo cor negò!

Tu piacerai, se l'unile Eph. 6. 5.
Sincerità dell'alma e dell'aspetto etc.
Nel pensiero di Dio si ravvivò.

Il tuo candor non macoli
Prov. 29. 24. Ombra di fraude, e il fraudatore evita
Che poi spergiuro ti faria con sè:
Così dinanzi agli uomini,
Tit. 2. 10. Nella tua fedeltà, più riverita
La dottrina del ciel sarà per te.

Lieta ti vegga splendere
Il tuo signore la memoria in volto
Del beneficio, come in cor ti sta:
Sap. 16. 29. Chè dell'ingrato struggesi
L'abietta speme, quasi giel che sciolto
In onda vana a dissipar si va.

Spinto a rissar, sovvenghi
Prov. 15. 1. Ch' a una parola acerba è tristo il giuoco,
Che un detto mansueto è vincitor.
Eccli. 28. 14. Soffia, e vedrai distendersi
Una favilla e divampare in fuoco;
Sputavi sopra, e spegnerassi allor.

- D'ogni malizia serbati Ps. 33. 44.
Prov. 4. 24.
- Pura la lingua: avrai, dov'ella pecchi,`
- Un laccio al piede e la vergogna in sen: Eccli. 5. 46.
- E ai motti del maledico . 28. 28.
- Fa' di spine una siepe in sugli orecchi;
- E di metallo alle tue labbra un fren.
-
- Lungi da te le torbide Prov. 23. 20.
- Compagnie de' beoni: in quei conviti
- Sta, fra i dadi e le tazze, il disonor:
- L'ebro colà si stempera; Eccli. 31. 40.
- Smagati i sensi, con gli sguardi arditi,
- Lo scherno in bocca e la lussuria in cor. Eph. 5. 18.
-
- La via del servo è prospera, Prov. 14. 15.
- Savio e leale: il suo padron lo apprezza,
- Sì che il governo dei suoi ben gli dà. Luc. 12. 44.
- Ad esso uomini liberi Eccli. 10. 28.
- Servir dovranno, e nella sua saggezza
- Agli stolti figliuoi comanderà. Prov. 17. 2.

Luc. 12. 35. Cingiti i lombi, e vigile
Brilli il tuo lume nella destra accenso,
Argomento di fede e di desir:

Lev. 26. 2. E i sacri dì nel tempio

Ps. 140. 2. Possa la prece tua, come l'incenso
Che incorona l'altare, a Dio salir.

Là, tra color che pregano,
Sai chi anderà di così grande stuolo
Il retaggio de' santi a posseder?

Matth. 7. 21. Non tutti quei che gridano
« O Signore, o Signor: » v' andrà quel solo
Che il volere di Lui fa suo voler.

Tit. 2. 9. Così il padron te docile
Vegga a' suoi cenni; ma in quel dì, che un rio
Comando il velo della colpa alzò,

Rispondi allor: « quest' anima
Act. 5. 39. « Iddio mi diede, e pria che all' uomo, a Dio
« Servire io deggio, ed obbedire io vo' . »

LA FAMIGLIA

GIUSEPPE

IN SERVITÙ

RACCONTO IV.

GIUSEPPE
I N S E R V I T Ò

Lib. Genesis
Cap. XXXVII. XXXIX. etc.

Poi che vinceva le crudeli brame
Dei figli di Giacobbe altro pensiero,
Dalla cisterna ove moria per fame
L'innocente Giuseppe, uscir lo fero;
E del fratello, per un prezzo infame,
Barattaron la vita, e lo vendero
A mercatanti che facean tragitto
Dai campi d'Ismaele in ver l'Egitto.

I quali a Putifar, ch'era di schiavi
Molti signore, e che già duce eletto
Dell'armi egizie avea del cor le chiavi
Di Faraone, offriro il giovinetto.
Come in volto il mirò, gli occhi soavi
E la beltà del verecondo aspetto
Fecer che prezioso a lui poteo
Sembrar l'acquisto del garzone ebreo.

Solo una primavera aveva appena
Allor Giuseppe a' suoi tre lustri unita,
E già gli travolgea del duol la piena
Tutte le rose dell'età fiorita:
E in rimembrar del genitor la pena,
La patria sua, la libertà rapita,
L'odio fraterno ed il servile esiglio,
Dava gemiti il cor, lacrime il ciglio.

Ma ecco una parola, mansueta

Confortatrice che venìa dal cielo,
Come lampo di sole i nubi acqueta,
Gli disgombrò della tristezza il velo;
E in lui spirando una virtù segreta
L'alma gli accese di novello zelo,
Sì che le parve di tornar più pura,
E le gioie sentì della sventura.

Vide in lui Putifar gli atti gentili

Di più alto pensiero esser linguaggio,
E balenar, tra le fatiche umili,
Del cor l'affetto e della mente il raggio;
Nè volle omai ch'è si piegasse ai vili
Sudori della gleba e del servaggio,
Ma in uffici più degni ebbe vaghezza
Scoprire i fonti della sua saviezza.

E quei sì bene a tal disio rispose,
Che unì alla grazia del padron l'amore:
E tutte sagge l'opre, e venturose
Tutte, perchè con esso era il Signore.
Di sua casa l'Egizio allor ripose
In lui solo il governo e lo splendore,
E a tanto senno in ogni cosa inpresso
Conobbe che il Signore era con esso.

Alfin, di quanto possedeva, al pio
Garzon la cura ed il comando diede,
E di quel premio che non soffre oblio
Si compensò la ben riposta fede:
Chè, per amore di Giuseppe, Iddio
Benedisse la casa e la mercede;
E i cresciuti tesor furono i buoni
Frutti della virtude, e parver doni.

Tutte in dieci anni offerte ei già credea
Di sè le prove in servitù fedele;
E una pur gli mancava, e lo attendea
Ultima, non temuta e più crudele.
Chè, lo sguardo figgendo in lui la rea
Sposa di Putifar, coll'infedele
Labbro volgergli osava un dì l'accento
Che alla colpa lo invita e al tradimento.

Trema Giuseppe, e invano udir la voce
Fa del dovere a chi 'l dover distrugge.
Forsennata ella segue, e lui veloce
Pel manto afferra; ei scioglie il manto e fugge.
Odio si fè lo sdegno; e in un feroce
Di vendetta desio che il cor le strugge,
Argomentò col vel della menzogna
Coprir le fiamme della sua vergogna.

E a Putifar gridando, il giovin fido
Del fallo accusa, ed atteggiata al pianto
« Di sua colpa, dicea, prova è il mio grido
« Che in fuga il volse, e di sua fuga, il manto.»
Arse d'ira l'Egizio, e potè nido
Far nel suo seno la calunnia tanto,
Che il garzon già diletto, in faccia a lei,
Cinse di ferri e lo gittò tra' rei.

Forse, a perder l'iniqua, una parola
Che movesse Giuseppe, era possente;
Ma tacque ei pur, chè grande nella sola
Dignità del silenzio è l'innocente.
Ciò che il mondo dar può, tutto gl'invola
Perfida accusa e gelosia furente,
Ma la pace del cor lo fa giocondo
Che non può dar, che non può torre il mondo.

E lo spinto di Dio, che in quella pace
Si nutre sol, lo accompagnò prigionè;
E quivi fè ch'esplicator verace
Fosse ad altrui d'arcana visione:
Sì, che quando un mal sonno a pertinace
Spavento il cor piegò di Faraone,
Nè squarciarne il velame alcun gli seppe,
Dal carcer trasse e interrogò Giuseppe.

E gravi eventi palesar s'intese
Celati all'ombra del divin volume,
E sagge vie di provvidenze apprese
Onde il labbro ispirato a lui diè lume.
Nell'alma sua maravigliata scese
Nuovo di tanta sapienza il fiume,
E in quel giovin pensò del regno intiero
Star la salute, e a lui ne diè l'impero.

E fu per lui, se dell'Egitto, oppresso
Da lunga carestia, scampâr le genti,
Mentre inopia mortal spingeva ad esso
Popoli estrani ad implorar frumenti.
E, per fame, a' suoi piè vide egli stesso
Anco i fratelli un dì venir gementi,
E sua vendetta fu rendere a loro
Per odio amor, per crudeltà ristoro.

LA SOCIETÀ

PARTE TERZA

LA SOCIETÀ

I SACERDOTI

CANTO I.

I SACERDOTI

Tunica di giacinto

Lev. 8. 7.
etc.

Cuopre i suoi lini, il cidari la testa;

D'aurata zona è il fianco suo ricinto,

Ex. 28. 4.
etc.

Nella fronte una lamina gli sta.

In mezzo al petto, sulla sacra vesta,

L'efod s'incrocia, e il razional vi pende,

In cui, fra gemme ed or, scritto risplende

« Dottrina e verità. »

Ma i prezïosi ammantì

Eccli. 50. 12.

Vince il-raggio di gloria ond' ei s' abbellà
Quando, ascèso l' altar, s' apprestà i santi
Misteri della fede a celebrar.

• • 6.
7.

Qual, tra le nebbie, del mattin la stella,
O fra tenui vapor rifulge il sole,
Tale ei velato delle bianche stole
Nel santuario appar.

Mal. 2. 7.

Sul labbro del levita

Sap. 7. 26.

La scienza riposa, imago eterna

Eccli. 6. 31.

Della bontà di Dio, virtù di vita

*Sap. 7. 27.
Luc. 21. 15.*

Che tutto puote, perchè tutto sa:

Immutabil ragione in cui s' interna

Eccli. 3. 31.

L' intelletto del cor; che in ceppi tiene,

• 6. 50.

Ma son cingol d' onor le sue catene,

Difesa e libertà.

E dalla bocca istessa

Mat. 2. 7.

Di lui muove la legge, all' uom sì cara

Perchè, nato ad amare, apprende in essa

1. Jo. 4. 7.

Ch'è suo comando, ed è suo premio, amar.

Gal. 5. 14.
1. Tim. 4. 3.

Lampa celeste che ogni dubbio schiara,

Prov. 6. 23.

Giojo soave all'alma in cui si posi;

Matth. 11. 20.

Sono un placido fiume i suoi riposi,

Is. 48. 18.

Le sue giustizie un mar.

Un serafin togliea

Is. 6. 6.
etc.

Lieve carbon dall' ara, ai labbri acceso

Del profeta accostollo, e gli dicea:

« Parla, così purificato io t' ho. »

E s'udia dalle sfere un suon disceso,

« Chi manderò? chi andar vorrà per noi? »

E il profeta rispose: « o Dio, se il vuoi,

« Eccomi pronto: io vo. »

Is. 55. 40.
etc.

Come dal ciel la neve

Scende e la pioggia, nè colà risale,

Ma inebriando il suol che la riceve

Ne bagna i semi, e germinar gli fa;

Tal senza frutto a Dio non torna, e tale

Compie il voler di Lui la sua parola:

Ps. 118. 140.
Jer. 45. 16.

Fiamma, s' apprende al cor; cibo, il consola;

Jo. 6. 64.

Spiro, vigor gli dà.

Is. 55. 15.

Per essa, ove cresceva

Rovo maligno, il mirto erge la fronte,

E l' abeto sublime il capo leva

Là dove il nardo calpestar si fè.

52. 7.

Oh! come bello è il piè di lui, sul monte,

Rom. 10. 15.

Ch' evangelizza il bene, e n' offre i segni

Annunziando a Sionne « Iddio qui regni,

« La pace sia con te! »

- Ma guai chi tacque; guai Is. 6. 5.
1. Cor. 9. 16.
- Chi immondo al sacro limitar s' accosta, Is. 52. 11.
- E il fiacco non ristora, e a' tristi lai Ez. 34. 4.
- Dell' egro un detto, od un sospir, non ha!
- Disperso è il gregge, ed ei non piega costa; Jer. 23. 2.
- Preda è di belve, e non si muove ancora, Ez. 34. 5.
- E i peccati del popolo divora Os. 4. 8.
- Ei che peccar lo fa!

- Ma del levita insano,
- Che laccio teso in sul Tabòr si fece, Os. 5. 1.
- Una spada colpia l'occhio e la mano, Zac. 11. 17.
- E quello è spento, e questa inaridì.
- E le menzogne dell' avara prece Mich. 3. 11.
Jer. 5. 31.
• 6. 43.
- Sul sacrilego labbro Iddio gli agghiaccia,
- E gli rigetta le sozzure in faccia Mal. 2. 3.
- Dei profanati di.

1. Reg. 2. 32.

E, in loco suo, già fatto

Si è un novel sacerdote: ecco, risegna

Mal. 2. 5.

Con lui di vita e d'alleanza il patto,

E un cor gli dona che creò per sè:

Matth. 28. 19.

E « va', gli dice, a tutte genti insegna;

2. Cor. 6. 7.
Ps. 90. 5.

« Virtude l'arme, e scudo il ver ti sia:

1. 51. 16.

« L'ombra ti copre della destra mia,

Matth. 10. 20.

« Parla il mio spiro in te. »

Jer. 1. 10.

E quei va fra le genti,

E la sua voce ferma e mansueta

Is. 58. 1.

Ai delitti degl'imi e de' potenti

2. Cor. 5. 19.

Di lacrime favella e di perdon.

Nè dello scherno il furiar la queta,

Nè della fraude il blandimento infido;

Is. 40. 9.

Non la ricopre di minaccia il grido,

2. Tim. 2. 9.

Nè di catene il suon.

Ei parla, e il cor di lui

Tra le fatiche esulta e nelle ambasce;

Colos. 1. 24.

Puro di colpa, nelle colpe altrui

Tit. 1. 7.

Batte d' affetto e geme di dolor.

2. Cor. 11. 29.
1. Reg. 15. 35.

Plausi non studia e brama vil non pasce,

1. Thes. 2. 6.
1. Petr. 5. 2.

Ch'è la fiacchezza sua la sua possanza,

2. Cor. 12. 10.

La dottrina tesoro, Iddio speranza,

1. Cor. 1. 8.

Il ministerio onor.

Rom. 11. 15.

Ei figlio all'immortale

Sacerdozio di Cristo, angiolo eletto,

1. Petr. 2. 9.
Mal. 2. 7.

Luce del mondo, della terra sale,

Matth. 5. 13.
14.

Ministro di Colui che lo chiamò,

Hebr. 5. 4.
1s. 61. 6.

Va dove l' odio alberga ed il sospetto,

Dove un' ira crudel pietà rifiuta,

Dove giustizia a reo voler venduta

I voti suoi macchiò.

Va dov' ampia falange

Di vizi oscene le sue tende spiega,

Va dove si bestemmia, ove si piange,

Dove serpe l' errore, e dove è in piè:

2. Tim. 4. 2. E corregge e conforta e tuona e prega

Is. 61. 3. E versa ovunque le sue gioie ascose;

2. Cor. 12. 14. L' uomo egli cerca e non dell' uom le cose,

1. Cor. 9. 22 Tutto per tutti egli è.

Apoc. 12. 11. Ai suoi fratelli schermo

1. Thes. 2. 7. Fa dell' anima sua, come nutrice

Che veglia i giorni del figliuolo infermo,

Ju. 10. 11.
etc. Come pastor che contra i lupi andò.

1. Cor. 4. 12. Maledetto dal mondo, ei benedice;

Matth. 10. 14. Cacciato, scuote de' suoi piè la polve,

Nè indietro mai a riguardar si volge

Colui che lo cacciò.

Ei d' un poter si vale

2. Cor. 13. 10.

Ch' edifica e non strugge; è gloria ad esso

L' obbrobrio della croce, e trionfale

Gal. 6. 14.

Fra le genti portando il suo splendor,

Nel vangel di salute, e nell' amplesso

Le stringe al sen di carità fraterna,

E quaggiù le prepara ad una eterna

Immensità d' amor.

Giudizio uman non teme,

1. Cor. 4. 3.
4.

Chè suo giudice è Dio: rende la vita,

E gli sembra che sia nell' ore estreme

Raggio d' aurora della morte il vel.

Buon certame pugnando, ebbe compita

2. Tim. 4. 7.

La corsa omai; pura serbò la fede,

E, mercede maggior d' ogni mercede,

La sua corona è in ciel.

Apoc. 2. 10.

LA SOCIETÀ

O N I A III.

RACCONTO I.

O N I A III.

*II. Machab.
Cap. III.*

Mentre Seleuco re della Soria,
Figlio d' Antioco il grande, avea soggetto
Tutto il suol glorioso ove la pia
Progenie d' Isdraello ebbe ricetto,
Teneva il sommo sacerdozio Onia,
Uom venerando agli atti ed all' aspetto,
E pieno il core di virtù cotanto
Che da ciascuno era chiamato il santo.

Godea per lui Gerusalem felici

Nella quiete di giustizia i tempi:

In vincolo d'amor ricchi e mendici,

Protetti i buoni, raffrenati gli empì;

E nelle leggi e ne' solenni uffici

Proseguiti così gli antichi esempi,

Che fin da re stranieri avea splendore

D'omaggi il tempio, e la città, d'onore.

Simon, cui quello a custodir fu dato,

Il tesoro sapea che là s'accoglie,

E ambizioso di più alto stato

Ravvolgeva nel cor torbide voglie.

E d'iniqui disegni ebbe tentato

Macchiar più volte le sacrate soglie,

Ma Onia, col senno avvisator de' modi,

Sempre l'arco spezzò delle sue frodi.

Sbramar la sua vendetta il dionesto
Col favor di Seleuco alfin propose,
E a un ministro di lui fè manifesto
Qual copia fosse di ricchezze ascose.
« Oro, diceagli, mal sepolto è questo,
« All'ara estranio ed alle sante cose,
« Si che ben può con libero disiro
« E chiederlo e volerlo il Prence siro. »

L'insidiosa voce non sì tosto
Seleuco udì, che cupidigia il punse,
E la celata preda ad ogni costo
Celà recargli, a Eliodoro ingiunse.
E quei promise, e a tutto osar disposto
D'Antiochia a Sion rapido giunse;
Ove ad Onia si presentò, svelando
Il suo messaggio ed il regal comando.

« T'inganni, rispos' ei; chè, non in dono,
« Stanno in serbo i tesor di cui favelli;
« E a sicurtà fidati, unico e' sono
« Di vedove sostegno e d'orfanelli.
« Io fraudator, meriterò perdono
« Se di fede per te manco ai fratelli?
« Consumerò, se i tuoi voleri adempio,
« Io sacerdote, il disonor del tempio? »

Vane parole! Eliodoro intorno

Fiero volse lo sguardo; e poi « non sia,
« Gridò, ch'io faccia al mio signor ritorno,
« Se non si compia la promessa mia. »
Ed al veglio fedel prescrisse il giorno
Che quei tesori in potestà gli dia,
Com' uomo in cui superbia non s'ammorza
Nel dritto dell'impero e della forza.

Corre per tutta la città frattanto

Di bocca in bocca la crudel minaccia:

E qua singulti, e là voci di pianto,

E verso il cielo un agitar di braccia:

E a' davidici metri, al lieto canto

Che già il terrore sulle labbra agghiaccia,

Seguir la lamentosa salmodia

Del profetico duol di Geremia.

Quella intonando, i sacerdoti insieme

Mescono al pianto altrui lacrime amare,

E Onia con atto supplichevol geme

Prostrato fra il vestibolo e l'altare.

Prega, di tanti miseri la speme

Non sia rapina delle voglie avere,

E ogni conforto della vita, e tutto

Di lor sudori non si rubi il frutto.

Prega, non sia del venerato loco
La santità profanamente offesa;
E se il pallido volto e il parlar fioco
L'angoscia immensa del suo cor palesa,
Dal guardo par l'anima sua nel fuoco
Della preghiera e della fede accesa,
L'anima, a cui l'onor della sventura
Cresce il contento del sentirsi pura.

Giunge il dì stabilito: e si presenta
Co' suoi seguaci il Siro, alta la testa.
« Ah! non lo far, gli grida Onia; rammenta
« Che Iddio ti vede, e la sua casa è questa. »
Ei prega invano, invan di sè far tenta
Riparo al limitar; chè quei non resta,
Sforza, penetra, invade, e più lo incita
Un urlo della gente inorridita.

Ma, ecco, nuovo di potere esempio

Dello spirto di Dio! Contro a coloro,

Fra due Celesti armati, in mezzo al tempio

Un cavaliere appare in arme d'oro.

Fulmini i colpi sono: a terra l'empio

Stuol si rovescia; morde Eliodoro

Esanime la polve, e cerca anelo

L'ultima luce che gli mandi il cielo.

Fra le grida di giubbilo, al Signore

Diè grazie il veglio; e ben la sua virtute

Allor ne' preghi si mostrò maggiore

Che al morente ridar poteo salute.

Il qual poscia al suo re, mutato core,

Le maraviglie in raccontar vedute,

Siòn laudava e il tempio, e benedica

Il Dio d'Abramo e la pietà d'Onia.

LA SOCIETÀ

I PRINCIPI

CANTO II.

I PRINCIPI

Udite, o re. Cantan la terra e il cielo	Sap. 6. 2.
La gloria di Colui che gli ha creati;	Ps. 48. 4. • 67. 33.
Gli abissi sterminati	
La via gli sono, eternitade il velo.	
In armonia tranquilla	
Tutto obbedisce a' suoi voleri intento	Is. 48. 13. Eccli. 42. 24.
Quanto vive quaggiù, quanto sfavilla	Bar. 3. 35. • 6. 59.
Nel firmamento.	

- Pensate, o re. Mistero, che suggella
Judith. 9. 5. Ordin di provvidenza, in voi si mostra.
Dalla porpora vostra
Esce una voce che così favella:
I. Par. 29. 11. « Dominator s' asside
« Dio sul creato; nella destra Ei serra
Ecceli. 10. 4.
Ps. 113. 16. « Il governo del ciel, con voi divide
« Quel della terra. »
- Dan. 7. 14. Signor di genti e lingue, Egli è che dona,
Jer. 27. 5.
Ecceli. 17. 14. Qual vuole, ad ogni gente il proprio duce;
E quel che in voi riluce
Non è che un raggio della sua corona.
Sap. 6. 4. Dal suo poter si svolge
Il vostro, amor de' buoni, odio de' rei:
Ps. 81. 6. Figliuoli dell' Eccelso, in mortal polve
Voi siete dei.

Ma se la potestà, che di giustizia Sap. 12. 16.
Rivo è in sua mano a fecondar virtùti,
In vostra man' si muti
In fonte di ruina e di nequizia; Prov. 28. 12.
Se un diadema cingete * * 15.
Che nel lutto de' popoli s'imbruni,
Siete lioni sitibondi, siete
Orsi digiuni.

Fortunata la terra, ov' uomo imperi Eccl. 10. 17.
Ch' opra, ed in nobil' opre ha i suoi diletti;
Parla, e prudenti i detti; Eccl. 9. 24.
Pensa, e degni di re sono i pensieri! Is. 32. 8.
Quasi manto d' eroi Job. 29. 14.
Equità lo circonda, il ver gli siede Prov. 3. 3.
Sacro monil sul core, i fianchi suoi Is. 41. 5.
Stringe la fede.

E a quella voce ad obbedire apprende

1. Petr. 4. 25.
Is. 62. 6.

Custode eterna dei precetti santi,

Che da' superbi vanti

• 33. 20.

I padiglioni di Sion difende.

Ps. 104. 15.

Quella, che « non toccate

« I miei cristi » diceva, e le perverse

• 2. 2.

Ire dei re contro l'Eterno alzate

D'onta coperse.

Prov. 25. 9.

È gloria a Dio velar la sua parola,

Gloria al monarca investigarla; e nuova

Eccli. 37. 26.

Sapienza vi trova,

Che de' suoi frutti il pasce e lo consola.

Jos. 1. 9.

Non teme ei, nè vacilla,

Sap. 17. 11.

Chè sol si cade ove ragione è spenta,

Dove la luce del pensier non brilla

Là si paventa.

Nè in pace estima che lo guardi a tergo
Scorta fedele, o al sen celata maglia,
Nè che il salvi in battaglia Ps. 52. 16.
" 43. 7.
Valor d' acciaio o di milizie usbergo.
Delle genti l' amore
È sua fidanza, il dritto è suo soccorso,
In guerra e in pace è sua difesa un core 1. Jo. 5. 21.
Senza rimorso.

Ed ei sarà come al nocchier la stella
Poi che smarri trall' onde il suo cammino,
E come al peregrino Is. 52. 2.
Un rifugio al crosciar della procella;
Quale in nuda campagna
L' ombra d' un masso al saettar del sole,
Quale in estiva sete il rio che bagna
L' aride airole.

Eccle. 10. 8.
etc.

Udite, o re. Cavalcar vidi altero

Lo stolto, a sommo onor per voi levato,

E il savio abbandonato

Vidi il fango pestar del suo destriero.

Jer. 13. 23.

E che? sott' altro cielo

Mutò mai pelle l' affrican bugiardo?

E sarà mai che il maculato pelo

Si cangi al pardo?

Prov. 26. 1.

No: quell' onore che da voi riceve

Tal si conface a lui, quale, a raccolta,

Piova su campi sciolta,

O a' di canicular falda di neve.

• 27. 22.

Ah! chi potesse porgli

Sopra una mola, e come il gran si spezza

Frangerlo sì, non giungerebbe a togli

La sua stoltezza!

Cacciatelo dal fianco, e ogni empio osate
Svellerne insieme; nè genia vi lordi
D'arroganti e d'ingordi, Ps. 100. 5.
E un arco trionfal sovr'essi alzate. Prov. 20. 26.
Dal consorzio nefando
E dal tristo poter libero il regno • 28. 12.
Dirà gloria l'ardir, grazia il comando,
Bontà lo sdegno.

Ed i saggi e gli onesti, a far compiute Ps. 100. 6.
Le gioie cittadine, accor vi giove: Prov. 11. 10.
Cari e' vi sian, chè dove
Di consigli è divizia, ivi è salute. • 24. 6.
Spesso un'anima retta, Eccli. 37. 18.
Inganni a scoprir, meglio soccorre
Che sette armati posti alla vedetta
D'un'alta torre.

Eccli. 8. 11. Bello i vegliardi interrogar; più bello

Joh. 8. 8. Le obliate frugar patrie memorie,

E d' antiche vittorie

Far l' intelletto vincitor novello.

Eccle. 1. 9.
10.

Quel ch' ora, un dì fu stato;

Pari al frutto che cade altro è maturo,

E nell' ala del tempo inabissato

Scritto è il futuro.

Eccli. 34. 9.

E il re quei veri nel cor suo rimembra

D' esperienza nel tesor rimasi,

Prov. 16. 10.

Sì che uno spirto, quasi

Divinator, dal labbro uscirgli sembra.

2. Reg. 14. 17.

Nè giunge a lui romore

Di vane lodi o di maligni detti;

Nel sentiero del ben muove signore

De' propri affetti.

E ogni disio che in mente gli ragiona
Ha il senno innanzi e la virtude accanto,
E di sangue o di pianto
Non cade stilla dalla sua corona.

Così di lui verace

Fama dirà: « de' popoli delizia,

1. Mach. 14. 4.

« La gloria ei fu della pietà, la pace

Bar. 5. 4.

« Della giustizia. »

Ma chi d' inique leggi e di tiranna

Is. 10. 1.

Possa si cinse, ah! per memoria oltraggio,

Ps. 106. 40.

E obbrobri ha per retaggio,

Prov. 18. 3.

E nelle colpe sue la sua condanna.

E delle ree fortune

Sap. 16. 4.

Quando il volo a troncar la morte piomba,

Co' gloriosi ei non avrà comune

Is. 44. 20.

Neppur la tomba.

LA SOCIETÀ

E S T E R

RACCONTO II.

E S T E R

Lib. Esther.

Poi che alla bella Vasti un breve orgoglio
Del ripudio fruttò l'onta spietata,
Il persiano Assuero aveva al soglio
E al talamo regale Ester chiamata:
Ester, del ceppo di Saùl germoglio
Eletto, creatura angelicata
Fra le donzelle d'Isdrael, fra quante
Per bellezza e virtù la Persia vante.

Tutto reggea dominator temuto •

L'amalecita Amanno, uom tristo e rio,
Ma caro al re, che volle a lui renduto
Fin quell'onore che si rende a Dio.
E, per le vie di Susa, a terra muto
Gli si prostrava ognuno in atto pio,
Ma pur, d'adoratori in tanto stuolo,
Sdegnoso d'obbedire eravi un solo:

Il solo Mardocheo, della regina

Zio sconosciuto in Corte, e per amore
Padre e per senno; d'ogni rea dottrina,
D'ogni culto idolatra, aborritore:
E dinanzi ad Amàn, che sè divina
Cosa stimava nel pretenso onore,
Benchè tra i servi di palagio fosse,
Mai non piegò ginocchio o capo mosse.

Seppelo Amanno, e il vide ei stesso, ed arse

D'un'ira che sanguigni i lampi getta;

E tosto a vendicar quella che apparse

Maestà cortigiana in lui dispetta,

Ferocemente argomentò che scarse

Sarian le gioie della sua vendetta,

Se pur con Mardocheo non resti tutto

Il popolo di Giuda insiem distrutto.

Ed orpellato di zelo mendace

Per lo ben della patria, al re pingea

Così ribelle, e in mantenere audace

Usi e culto stranier, la gente ebreà,

Che sol fermezza il trono, e il regno pace,

Coll'esterminio intero aver potea;

E a prezzo gli offerì del sangue loro,

Anima scellerata! un monte d'oro.

Vinto il credulo sir da quei perigli
L'anel gli diè di potestade in segno;
E « tieni l'oro tuo, ma, qual consigli,
« Tal sia, disse, di lor: t'affido il regno. »
Tanto in cor di monarca entran gli artigli
Non tronchi mai di favorito indegno!
Tanto, se ad orba fede il ver si celi,
Anco i deboli re si fan crudeli!

Appena contro un popolo innocente
Quella Amanno bandì legge funesta,
Fu tutto un pianto ed un coprir dolente
Di sacco il corpo e cenere la testa.
E l'insidia, e la strage ond'è sorgente,
Ad Ester Mardocheo fè manifesta,
Chè in tanta ambascia ed in pericol tanto
Riposta era ogni speme in lei soltanto.

Inorridì, versò gemiti amari

Ella, ch'ebrea ma occulta era a ciascuno,

Nè come liberar possa i suoi cari

Modo al pensier le sovvenia, fuor ch' uno.

E a quel s'apparecchiò ne' solitari

Lutti della preghiera e del digiuno;

Già pronta a Dio, per una gente oppressa,

Vittima espiatrice a dar sè stessa.

Scorsi tre dì, col manto ch'ebbe in dono

Regale, si presenta al suo consorte:

Ahi! sa che, non chiamata, esporsi al trono,

Se il re non porga a lei lo scettro, è morte.

Parlar vorria, nè la parola ha suono,

Chiusi i rai per terror, le guance smorte;

Ma il sire, alla beltà di quel pallore,

Va lieto ad incontrarla, e le fa core.

E lo scettro porgendole, dov' ella
Un bacio pose serenata in faccia,
« Ester regina, le diss'ei, favella,
« Che vuoi da me? che brami tu ch'io faccia? »
— « S'io, rispose, trovai grazia novella
« Appo il mio re, venir chiedo ti piaccia
« A un mio convito, e teco Amanno sia,
« E udrai domani la preghiera mia. »

Il re promise, e il dì seguente accolto
Venne da lei: seguialo il consigliere,
Ch'era, per tanto onor, negli atti molto
Più dell'usato umil, nel core altero.
E al chinder del convito, ilare in volto
« Ester, or di', le ripetè Assuero,
« Ciò che desiri; e se volessi mai
« Metà del regno mio, chiedi, e l'avrai. »

« Prego, rispose, a me tu non rifiuti

« Salvar la vita e al popol mio che geme;

« Chè il mio popolo e me, se non ci aiuti,

« Già il ferro attende e la ruina preme.

« Oh! almen si fosse in servitù venduti;

« Io tacerei, si piangerebbe insieme!

« Ma l' uom che ci tradì te pure or trade,

« Chè la sua crudeltà su te ricade. »

E al re, che di quest'uom le chiese il nome,

Essa Amanno additò pallido e anelo;

E quei bieco guatollo, e parve come

Gli si squarciasse della frode il velo,

E abbandonò la mensa. Irto le chiome,

Corse al ribaldo per le vene un gielo;

E ben sentì, la prima volta, quanto

Pesi la colpa e dei traditi il pianto!

Ed al baleno d'un'orrenda idea,
Poi ch' all'orgoglio la viltà succede,
Sul letto asceso ov' Ester si giacea
Le si gittava disperato al piede;
E mentre le ginocchia le stringea
Con man convulse, a supplicar mercede,
Fè ritorno Assuero, stupefatto
D'ivi trovarlo ancora, ed in quell'atto.

E infoscato da torbidi sospetti
Di gelosia che col furor confina,
« Qui tu, gridò, dinanzi a me rispetti
« Così la sposa mia, la tua regina? »
E uno schiavo comparve a questi detti,
Che fuori strasciò a fronte china;
E al legno istesso, che poc' anzi teso
Avea per Mardocheo, fu Amanno appeso.

LA SOCIETÀ

I MAGISTRATI

CANTO III.

I MAGISTRATI

Come bello il sentiero

È di giustizia! oh come retto ascende

Is. 26. 7.

A quell'eterno vero,

Che irradiar di grado in grado il sa,

Quasi luce che tremula

Prov. 4. 18.

Spunta dal colle, e più s'accresce e splende,

Fin che tutto svelato il sol non ha!

Di man celeste è scritto

Sul limitar che il passo ne dischiude:

2. Par. 19. 6.

« Per me governa il dritto,

Prov. 8. 16.

« La ragione ch'ei rende è mia ragion.

Sap. 1. 45.
Prov. 12. 28.

« Strugger non ponno i secoli

« Dell'opre mie la vita; io son virtude,

« D'ogni umana virtù frutto e cagion.

Is. 32. 17.
48.

« All'ombra della fede

« Che i miei giudizi regge e in sè misura,

« Beato il popol siede,

« E riposo vi trova e sicurtà:

« E dentro i tabernacoli

« Della mia pace, quasi invitte mura,

Prov. 18. 49.

« Gloria e difesa la cittade avrà. »

Là, dove il piè non erra, Prov. 16. 17.

Là ti rivolgi disioso e pio, • 4. 26.

Tu che sostieni in terra

Ministero di legge e di poter.

Cercalo; ed il tuo spirito,

Ch'è lampa uscita dalle man di Dio, • 30. 27.

L'adito scoprirà di quel sentier. Eccli. 27. 9.

Sciolgonsi all'urna in grembo Prov. 16. 33.

Dell'uom le sorti, ma il Signor la volve;

E negli abissi è il lembo Ps. 35. 7.

In cui celato il suo voler si sta. Sap. 9. 13.

Chi può le vie del folgore Job. 38. 35.
53.
37.

Seguir nell'etra? e chi da questa polve

La sovrana armonia tacer farà?

Deut. 17. 30.
Eccli. 32. 1.

E tu, che illustre in sorte

Ufficio avesti, non levar le ciglia

Ignobilmente torte

Contro il fratel, su cui l'urna t'alzò.

Peso hai d'onor fra gli uomini;

Prov. 11. 2.

Ed umiltà, che a sapienza è figlia,

Sì grave incarco alleviar ti può.

Deut. 1. 17.

Tu nelle altrui dimande

Non guardar chi favella; e dalle cime,

Onde ti parla il grande,

Eccli. 4. 8.

Odi il meschino che a' tuoi piè si sta.

• 7. 6.

Gitta il pallio di giudice,

Lev. 19. 15.

Se l'alma tua d'un oppressor sublime

L'occhio insolente sostener non sa.

Gittalo in pezzi, e muoia

Fino il tuo nome, o vilipendio suoni,

Se in te d' avida gioia,

Eceli. 40. 44.

Come il lupo di preda, il cor s' empì,

Soph. 5. 3.
Ez. 22. 27.

Quando una man, che splendere

Eceli. 20. 51.
Is. 5. 25.

Ti fè l' insidia di superbi doni,

Chiuse il tuo labbro, od a mentir lo aprì.

Sparge sul frutto impuro

Di tua viltà, giustizia il suo lamento,

E te piange spergiuro,

E il tuo giudizio che velen si fè,

Amos. 6. 13.

Come piange la vergine

Eceli. 20. 9.

Dell' infame custode il tradimento

Violator della giurata fe.

Felice, ove in modesti

Panni onorata povertà ti avvolga!

Chè se giammai potesti

Oro scevro di colpe accumular,

Eccli. 28. 29.

Struggi quell'oro, e formane

Un'equa lance che i tuoi voti accolga,

E un freno di consiglio al tuo parlar.

Eccli. 27. 12

Nello stolto sovente

Varia, come la luna, è la parola;

Nel ministro prudente

Immutabile sta, siccome il sol.

*Prov. 15. 7.
Ps. 118. 43.*

Saggia, fidata e placida,

Prov. 25. 14.

Non è quel vento che la pioggia invola,

Nè quella nube che non scende al suol.

La dottrina ch'ei cela

Prov. 10. 14.

La sua mente governa, e vi s'indova;

Ma lo sguardo rivela,

Eccle. 8. 4.

Qual raggio per cristallo, il suo pensier.

Sgombro di tema, e libero

Eccle. 22. 20.
Jo. 8. 52.

Di codardo rossor, le forze ei trova

Nella serena santità del ver.

Prov. 12. 19.

Così la via nel core

Prov. 14. 35.

Del re si schiude, ed offre a lui la vita,

2. Reg. 15. 21.

Onde un seggio d'onore

Ebbe, che mai non chiese e non bramò:

Eccle. 7. 4.

Ma l'ara ov'ei sacrifica

Ps. 4. 6.

Quella non è che tirannia gli addita;

È l'ara che la legge edificò.

Is. 33. 15.

Voce d'affetto umano,

Job. 31. 34.

Nè di turba clamor, lui non inganna;

Invan calunnia, invano

Tende aguati la frode alla virtù.

Prov. 17. 15.
24. 24.

Ei sa ch'odio è de' popoli

Chi assolve il reo, chi l'innocente dannà

Maledizione della sua tribù.

Is. 59. 14.

Ei sa che quando ai venti

Parla il diritto, e veritade ammuta,

Ps. 81. 5.

Crollano i fondamenti

Della terra, a cui pesa un'empia età:

Sa che a suo tempo un giudice,

Eccli. 42. 18.
30.

Ch'or gli legge nell'alma e il cor gli scruta,

Ps. 74. 3.

Le sue giustizie a giudicar verrà.

LA SOCIETÀ

SUSANNA

E

I GIUDICI D'ISDRAELE

RACCONTO III.

SUSANNA

E

I GIUDICI D' ISDRAELE

Proph. Danielis
Cap. XIII.

Fra i tanti ebrei che in Babilonia schiavi
Nabuccodonosòr avea condutti,
Per sangue illustre e per ricchezze d'avi
Era onorato Gioachim su tutti.
E la legge di Dio così soavi
Nelle case di lui spargeva i frutti,
Che solit' era convenire in esse
Quanto Isdraele di più degno avesse.

Nel tempo che Susanna, inclito fiore
Di bellezza e virtù, sua sposa ei fea,
(Poi che lasciate ai vinti il vincitore
Le leggi loro e i magistrati avea)
Due vecchi furo eletti, a cui l'onore
Toccò di giudicar la gente ebrea;
Vecchi, onde già fu dal Profeta scritto:
« Saranno i lor giudizi un gran delitto. »

Essi più volte le ospitali soglie
Della magion varcando, ebber mirata
Con occhi rei di Gioachim la moglie
Infra le piante del giardin celata.
Nè di svelarsi le comuni voglie
Si vergognò la coppia imbestiata;
Ed una trama che ad ordir fu spinta
La compensò della vergogna vinta.

Mentre Susanna desiava un giorno,
Bella del suo pudor, nei fonti vivi
Del giardino, sì caro a lei soggiorno,
Refrigerarsi dagli ardori estivi;
E partite le ancelle, e chiuse intorno
Le porte, sola si credette quivi,
Ecco da un nascondiglio i due vegliardi
Piombar su lei con infocati sguardi.

Di rossor tinta, e ne' suoi lini ascosta
Da sè con volto li cacciò severo;
E poi ch'essi all'adultera proposta
Seguir di morte la minaccia fero,
Ella, tutto a soffrire anzi disposta
Che macchiar l'onor suo del vitupero,
Pur disdegnosa di guardarli, acuto
Un grido mise ad implorare aiuto.

E i vecchi alzando arditamente (in quella
Che schiudeván le porte) un grido eguale,
Fra i servi accorsi saettaron della
Calunnia ordita contro lei, lo strale.
Velenosa si sparse la novella,
E fu la meraviglia universale:
Al ciel rivolta ella gemeva, e sole
Fur lacrime e sospir le sue parole.

Il dì seguente il popolo, all' invito
D' un giudizio, adunossi. I vecchi intanto
Sedero in tribunal, dove vestito
Vendetta avea della giustizia il manto.
E fatta lei chiamar, cui del marito
E dei parenti circondava il pianto,
Sorsero in mezzo a tutti, ambo posaro
Sul suo capo le mani, e sì parlaro:

« Ier, passeggiando nel giardin per sorte,
« Costei vedemmo venir con sospetto.
« Le ancelle licenziò, chiuse le porte,
« E accostossele ignoto un giovinetto.
« Corremmo ad afferrarlo: egli, più forte,
« Si disciolse e fuggì: del suo diletto
« Negò il nome ella dir, benchè scoperta:
« Testimoni siam noi, la colpa è certa. »

Credè il popolo in essi, ed a crudele
Supplizio la dannaro. Allor Susanna
« O Dio, selamò, cui nulla è che si cele,
« Eterno Dio, cui frode non inganna,
« Tu sai che alla tua legge i' fui fedele,
« Sai che ingiusta è l'accusa e la condanna,
« Che falso in me testimoniâr costoro,
« E ch'eseccata, ma innocente, io moro. »

E mentre gian per lapidarla omai,
Suscitossi nel giovin Daniello
Lo spirto del Signor, gridando « guai,
« O insensati figliuoli d'Isdraello!
« Voi correte ad ucciderla, e non mai
« Sangue più puro si versò di quello.
« Deh! tornate in giudizio, e un nuovo esame
« Sciorrà le fila di calunnia infame. »

Un ghielo di terror corse le membra
Di tutti, e disser: « tu, giovin veggente,
« Vieni e siedì fra noi, se Dio, qual sembra,
« L'onor della vecchiezza a te consente. »
E Daniël, com' uom che si rimembra
D'un vero che sepolto ha nella mente,
« Que' due, soggiunse (e gli occhi in ambo fisi
« Teneva) io deggio interrogar divisi. »

E, divisi che furo, un ne chiamava,

E « tu vecchio, scamò, di giorni rei,

« Oppressore de' buoni, anima prava,

« Se di sua colpa un testimon qui sei,

« Sotto qual pianta, dimmi, ella si stava

« Col giovinetto sconosciuto? » — ed ei:

« Sotto un lentisco. » — « Il dardo, o mentitore,

« Dell' angio'lo di Dio ti sta sul core. »

E allontanato il primo, e a lui condotto

L'altro vecchio, gridogli: « o tristo seme

« Di Canaàn, così a libidin rotto

« Che al sol mirarti ogni donzella teme,

« Già che tu li vedesti, or dimmi, sotto

« Qual pianta del giardin stavano insieme? »

— « Sotto un elce » diss' ei. — « Ti sta, bugiardo,

« Dell' angio'lo di Dio sul core il dardo. »

E tosto un urlo popolar s' udiva,
Chè rei di falsò i giudici fur colti
Per bocca loro, e rei pur li chiariva
Il torvo sguardo e il lividor de' volti.
Di Gioachimo ritornò giuliva
La casa, poi ch' e' fur di vita tolti;
E grande da quel dì fu Daniele
Nel cospetto del popol d' Isdraele.

LA SOCIETÀ

I POPOLI

CANTO IV.

I P O P O L I

A che nuove magioni alle tue vuote

Is. 5. 8.

Magioni aggiugner pensi,

Ed a que' campi, che già più non puote

Lo sguardo misurar, iugeri immensi?

In questa, dove t' agita

Eccle. 2. 25.

Di desidèri affaticato stuolo,

In questa terra vivere

Is. 47. 8.

Credesti eterno e solo?

- Eccle. 7. 1. Peregrino d' un dì passi, mortale,
Sap. 2. 8.
Ps. 101. 12. Com' ombra che vanio;
Ed un pugno di polve in sul tuo frale,
Eccle. 9. 5. E sulla polve sederà l' oblio.
Gal. 6. 10.
Eccli. 41. 7. Ma pria che torni a immergersi
Nel sol di vita di tua vita il raggio,
Conte saran dall' opere
L' ore del tuo passaggio.
- Ps. 135. 7.
etc. Quei che il ciel popolò d' astri fiammanti
Bar. 3. 35.
Ps. 146. 4. E nominolli a dito,
Is. 40. 26. E per forze d' amor gli attrasse erranti
Nell' armonia d' un ordine infinito,
Eccle. 47. 5.
10.
12. L' uomo creò per gli uomini,
E in un patto gli strinse ed in un core;
Ei disse ai cuori « amatevi »
E fu suo patto amore.

E Quegli pur, che tutta in sè l'idea Job. 42. 2.
Di potestà rinserra,
Come, al gran giro che segnò, ponea
Rotante sugl' immoti assi la terra, 1. Reg. 2. 8.
Ps. 103. 5.
Così l' inviolabile
Ordinamento che i mortali unisse,
Di propria man nei cardini
Ei del poter lo fisse.

Ed al potere ond' Egli è fonte, a questo Rom. 13. 4.
Dritto moderatore,
Ogni anima si pieghi, e siale onesto
Che coscienza il chieda, e non timore. . . . 5.
Qual, senza Dio, spezzandosi
Cadrebbe il mondo dal suo carico oppresso,
Tal, senza duce, un popolo Prov 11. 14.
Distruggeria sè stesso.

- Prov. 8. 15. Per Lui regnano i re: nella profonda
• 21. 1. Sua destra il cor ne tiene,
E lo rivolge, come docil' onda
Fra pingui solchi, nelle vie del bene.
• 8. 15.
16. Per Lui dal soglio scendono
Le leggi, e sono di giustizia leggi,
Perchè ragione ad uomini,
E non flagello a greggi.

Odo il superbo che così minaccia:

- Ps. 11. 5. « Chi a noi può freni imporre? »
Job. 31. 29. Vedo il crudele serenar la faccia
Nella ruina del fratel che aborre.
Eccli. 7. 17. L'oltracotato e il barbaro
Fuggi; la voce del dover ti chiama:
Rom. 13. 8. S' hai tu disio di compierlo,
1. Petr. 1. 22. Uomo, obbedisci ed ama. •

Più membra ha il corpo; e qual ciascuno ha sede, Rom. 12. 4.
1. Cor. 12. 14.

È ministero in esso:

Nè alla man dice il capo, o l'occhio al piede • • 21.

« Va', chè inutil mi sei, basto a me stesso. »

Ma in cure alterne, in mutua • • 24.
25.

Contemperanza di virtù sortita,

Tutti nel tutto vivono,

E l'un per l'altro ha vita.

E tu così nella fuggente scena, 1. Cor. 7. 31.

Bella di tanto velo,

Anello sei dell'eterna catena

Ch' uomini qui ne unisce, e spirti in cielo. Eccli. 15. 19.

Vario fra le molteplici Rom. 12. 5.
etc.

Intelligenze del consorzio umano, 1. Cor. 12. 4.
etc.

Ti fa concorde il vincolo Os. 11. 4.
1. Jo. 3. 18.

Del cuore e della mano.

Ps. 43. 5.
Prov. 18. 8.

Non vestir d'umiltà vili paure

Ch' ozi si fan: rimembra

1. Cor. 12. 22.

Che le robuste meno, elle son pure

Al corpo tuo più necessarie membra.

Ecclesi. 43. 50.

Nè, a tutto osar, que' meriti

Creder già tuoi che nel pensiero accogli:

Opre da te si vogliono,

Non codardie, nè orgogli.

Ecclesi. 9. 14.
15.

Stretta un giorno d'assedio e in gran perigli

Una città si stava;

Ed uom povero e ignoto i suoi consigli

Offeria per salvarla, e la salvava.

Nelle sue gioie libera

Più la città dell'uom non si sovvenne,

Ma quei nel beneficio

La sua mercè rinvenne.

Ama così la patria: il nome, il suolo, Ps. 101. 15.

Fin la sua polve è amore!

Tu le consacra alle sciagure il duolo, Luc. 19. 41.

Il braccio ai rischi ed agli onor l'onore.

Pria la tua lingua immobile Ps. 136. 5.
6.

Resti, e la man dal folgore percossa,

Pria te stesso dimentica

Che lei scordar tu possa.

Guai chi la fe le insidia, e reo si fece 2. Petr. 2. 1.

D'iniquo insegnamento;

Chi patteggiò, di Balaàm seguace, • • 18.

Il turpe guiderdon del tradimento;

Chi l'ire e le discordie Prov. 50. 53.

Per livore infiammando e per menzogna,

Coi lutti della patria • 29. 8.

Comprò la sua vergogna!

Sventurata la terra, a cotal prole

Madre, nutrice e schiava!

Prov. 14. 34.

Ludibrio della colpa, invan si duole

Che il mal la preme e tirannia la grava.

Jol. 5. 6.

Da sè non germogliarono

Gli affanni che la fer misera tanto;

Il seme della fraude

Le si feconda in pianto.

Sap. 4. 1.

Oh, ma di che splendor lieta è una gente

In sue glorie pudica!

1. Mach. 14. 8.

Riposa ognuno in securtà potente

Che veglia i frutti della sua fatica.

. . . 9.

Cingonsi d' arme i giovani,

E pur di guerra ogni parola tace;

I vecchi in mezzo siedono

A ragionar di pace.

- E pace è prezzo del valor; chè il lampo
D' inimiche coorti
Già visti un dì tutti gli aveva in campo
Per i figli pugnando e le consorti.
Le vite allor difesero, * * 21.
Le leggi, i riti e la natia lor terra, 45.
E il Signor degli eserciti Is. 8. 15.
Santificò la guerra. Jer. 6. 4.
- Liberi or sono, e libertà non fanno I. Petr. 2. 16.
Vel di malizia ria:
Un corpo solo, un solo spirto egli hanno, Eph. 4. 4.
Un sol core, una speme ed una via. Jer. 32. 39.
D' odi e tumulti il fremito
Suona da lunge, ma non desta brama,
Perchè vittoria ha il popolo Prov. 21. 28.
Quando obbedisce ed ama. Eccl. 3. 1

Ps. 134. 1.

Oh! se tu viva a così unito e bello

Viver di cittadini,

Mal. 2. 10.
Eccl. 11. 21.

Serba il patto de' padri, e guarda a quello

Ch'è termine immortal de' tuoi destini.

Fede ed amor stringendosi,

Per la virtù che vuole, in nodo arcano,

Altrui fratello e suddito

• 45. 14.

Sarai di te sovrano.

LA SOCIETÀ

IL POPOLO EBREO

SOTTO

I MACCABEI

RACCONTO IV.

IL POPOLO EBREO

SOTTO

I M A C C A B E I

Machab.

Lib. I. II.

Già corsi i settant'anni profetati
Della cattività babilonese,
Gli esuli d'Isdraele eran tornati
(Ciro il concesse) nel natio paese.
E rinnovato il tempio, e là recati
I vasi sacri che Nabucco prese,
E i libri della legge alfin ritolti
Dal lungo oblio che li tenea sepolti.

Ma poi che fur d'Aggeo, di Zaccaria
Le sante labbra nella tomba mute,
E con la morte d'Esdra e Neemia
La luce disparì di lor virtute,
A poco a poco la memoria pia
Di quanto ei fecer per comun salute
S'estinse, e al culto d'onorandi esempi
Seguì fastidio di corrotti tempi.

Pur, benchè al siro ora soggetti, ed ora
All'egizio signor, sempre nemici,
Fin che gli ebrei vive serbaro ancora
Le patrie leggi e gli usi e i sacrifici,
Fra duri guai si palesò talora
Qualche immagin di giorni più felici,
E fra molte viltà parve pudico
Un raggio almen dello splendore antico.

Ma quando, posta la tiara a prezzo

D'oro, ed arse le leggi, a greci numi

Fin nel tempio di Dio salir col lezzo

D'oscene apostasie canti e profumi,

Tra pugne fratricide, in odio o sprezzo

Cadder memorie, onor, lingua, costumi,

E servitù, contaminato il crine,

Sedette all'ombra delle sue ruine.

E tirannia sorrise. Antioco il siro,

Ch'Epifane nomâr, scese con tutta

L'armata rabbia d'un crudel disiro

Contro Sionne cui giurò distrutta.

E fur giorni di strage e di martiro

Quando Isdraele nell'orribil lotta

Vide, al rotar di sanguinose spade,

Che non eran più sue le sue contrade.

Quella per sempre allor parve sparita
Possente nazione fra tante offese;
Ma come un dì Neemia la fiamma uscita
Mirò dal fango che sull'ara ei stese,
Così uno spirto animator di vita
Con questo grido in Matatia s'accese:
« Chi ha zelo per la legge, e saldo stassi
« Nel patto del Signor, segua i miei passi. »

E coi figli fuggì. Pochi non vili,
Che il suo dire infiammò, lo seguir pronti:
Stuol generoso, a cui furono asili
D'inviolata securtade i monti.
E corsero le selve, e ne' covili
Tolti alle fiere riposâr le fronti,
E, in mezzo a' rischi e ne' sudor, più pura
Sentir la libertà della natura.

E, disperazion fosse, o cocente
Rimorso, od ira che al dolor si desta,
Molti in breve s'uniro a quell'ardente
Schiera di prodi, a ogni ardimento presta.
E sui nemici si gittâr sovente
Come fanno i lions alla foresta,
A Dio serbando ed a Sionne in core
Il fuoco della fede e dell'amore.

E dopo un anno Matatia lor volse,
Già vicino al suo fine, alti consigli;
E cinto dagli avanzi ch'ei raccolse
Del disperso Israel, parlò a' suoi figli:
« Pugnate per la legge; età vi colse
« Di castigo, di prova e di perigli.
« Pure io spero per voi; nell'ore estreme
« L'eredità ch'io lascio è questa speme.

« L'empio or prevale; ma son loto e vermi
« Le palme, e obbrobri fin le sue ferite!
« Deh! mai discordi non vi trovi o inermi,
« E senta il prezzo delle vostre vite.
« Pugnate per la legge; e in quella fermi,
« S' anco fia d'uopo di morir, morite.
« Siavi luce il dover, premio il disio,
« Pietà la patria, condottiero Iddio. »

Giuda al padre successe. Di portenti
Operatore, ei dell'armata ostile,
Coi fidi suoi, ben venti volte e venti
Strugger potè le sterminate file.
Folgor di guerra, primo ne' cimenti,
Tremendo in campo, nei trionfi umile,
Maccabeo s'appellò, nome in battaglia
Che suona, *a te, Signor, chi mai s'agguaglia?*

E, ripresa Sion, le cittadine

Perfidie vinte, i rei cacciati in bando,

E riuniti i buoni, e posto fine

Del santuario al profanar nefando,

Stretto un dì dai nemici, oppresso alfine,

Nel più fitto scagliossi, a' suoi gridando:

« Se giunta è l'ora del cader, la spada

« Impugnam pei fratelli, e poi si cada. »

E cadde; e il vendicò Gionata, erede

Del cor fraterno, e non di lui men forte,

Che di vittorie e di superbe prede

Potè dell'armi coronar la sorte.

E alla ragion della giurata fede

Serbò la vita e consacrò la morte:

Misero sol, chè non di spada onore,

Ma il pugnol lo colpia d'un traditore!

E, dopo tante etadi, omai ritorno
Il raggio de' più belli anni facea;
Chè il velo, onde il coprì la colpa un giorno,
Già disgombrato il pentimento avea.
Raggio di gloria, che spandeasi intorno
Alla risorta nazione ebrea,
Di quella gloria che il dolore affina,
E il sangue e la virtù fanno divina.

Chè il fratello Simone, in breve doma
Ogni straniera signoria crudele,
Riti e leggi avvivò, con Sparta e Roma
Savio si strinse in amistà fedele.
E, scossa alfin di servitù la soma,
Nuova un'era a contar prese Israele,
E in bronzo s'eternò quella verace
Era di libertade, era di pace.

LE TOMBE

PARTE QUARTA

LE TOMBE

LA MORTE

E

L' IMMORTALITÀ

CANTO I.

LA MORTE E L'IMMORTALITÀ

Solo io vegliava. Sulla mobil' onda
Delle cose viventi, il bruno velo
Del silenzio stendea notte profonda.

E' allo stellato scintillar del cielo,
Fra dolorose immagini, sentia
Negli occhi il pianto e nelle vene un gielo.

Ma, della tomba ne' pensier, più pia
Si fece, e parve ritrovar quiete
Alfin la contristata anima mia.

E meditai: gran Dio, che a me segrete

Dan. 2. 22.
Ps. 50. 8.

Tante svelavi maraviglie, e il dono

• 41. 2.

D'un cor mi festi che di te ha sete,

Is. 38. 18.
49.

Non i sepolcri glorioso e buono

Te canteranno; sol di laudi onore

Darti ai vivi è concesso, e vivo io sono;

E io lo dirò: dinanzi a te, Signore,

Sap. 11. 23.

È l'universo intier come la stilla

Che s'imperla nel calice d'un fiore.

• 16. 13.

E la morte e la vita in tua tranquilla

Is. 42. 5.
• 45. 18.

Balia si stanno, e tu provvedi e crei

Ps. 112. 5.

Quanto dal sole all'atomo s'immilla.

Apoc. 22. 13.
Es. 5. 14.

Novissimo e primier, tu se' chi sei;

Joh. 7. 9.

Io qual nube mi sperdo, e volan come

• 9. 26.

Aquila sulla preda, i giorni miei.

Piega sfrondata un albero, nè dome

Joh. 14. 7.

Son però le sue forze; acque benigne

Rivestire il faran di verdi chiome.

Fugge un' etade, e un' altra la sospigne;

Eccle. 1. 4.
5.
6.

L' aura passa, e rivien; tramonta il sole,

E di raggi novelli il mondo cigne:

Ma non ritorna l' uom, se al dì lo invole

Joh. 14. 12.

Per sempre un sasso, che gli sia difesa

Con la pietade delle sue parole.

Il lion, che ruggia con l' unghia tesa,

• 4. 40

Tace immobil colà presso l' agnello

• 21. 32.

Che or più nol teme, ed obliò l' offesa.

• 11. 19.

E quel fiero vid' io: nacque con ello

Maledizione, e crebbe, e fra venale

Eccle. 44. 12.

Scena di torchi gli schiudea l' avello:

E l'edera a coprir lo stemma or sale,
Ultimo adulator di reo sepolto;
Ed onta è il nome, e la memoria, il male.

Ma sulla zolla umil di lui che occulto
Cibò pan d'afflizione, ed alfin giace

Joh. 3. 18.

Libero dalla frode o dall'insulto,

Scende un fior benedetto, e di seguace

Eccli. 38. 16.

Amistade una lacrima romita,

E un gemito che anela alla sua pace.

Joh. 3. 20.

Perchè, Signore, al misero largita

Fu la luce? perchè l'hai tu gittato

Nel gran mistero che si chiama vita,

Eccli. 41. 3.
21.

Sì ch'ei brami la tomba, e abbominato

Jer. 20. 14
15.

Gli sia l'istante che a suo padre questa

Nuova si diè: « gioisci, un uom t'è nato »?

Qui fra le palme mi celai la testa,
E nelle solitudini del core
Voce sonommi tra severa e mesta:

Dio non fece la morte, ed il dolore Sap. 1. 45.

Opera sua non è: la strada aprio

Alla morte e al dolor, primo l' errore. Rom. 5. 12.
• 6. 23.

Ma se in fango tornar, poi ch' e' fallio, Gen. 5. 19.
Eccii. 17. 2.

All' uom fu legge, all' uom che uscì fattura

Incorruttibil dalle man di Dio; Sap. 2. 23.

Se, creato felice, ei dall' impura

Libertà della colpa in suo retaggio

La catena portò della sventura;

Una pietà che superò l' oltraggio,

E immensa si stendea sull' avvilito,

Misurava con l' ore il suo servaggio:

E l'eterna vergogna all' uom pentito
E il duolo eterno diventò memoria,
Come al naufrago il mar, se afferra il lito.

Opra cruenta d' un amor, che gloria
E ragion dell' amore in sè rinvenne,
Fu la morte abissar nella vittoria.

Is. 25. 8.
1. Cor. 15. 54.

Jo. 1. 12.

Il figliuol della polve allor divenne
Figlio del ciel, chè il faticoso manto
La speranza gli armò delle sue penne:

Speranza che il rimorso a lui fè santo,
Santo l' esilio, e l' incresciosa guerra
Gli raddolcì santificando il pianto.

Eccli. 40. 11.
Job. 3. 17.
Eccle. 5. 20.

Tutto pere quaggiù: prende la terra
Quello ch' è suo; bontade, ira feroce,
Odi ed affetti taceran sotterra ;

• 9 6.

Ma fra le tombe mormora una voce
Che annunzia l' infinito; e sta su quelle,
Segno di vinta servitù, la croce.

Oh! chi di te mi narrerà novelle,
Popol di morti, intorno a cui m' aggiro?
Chi mi può dir se giste a farvi belle,

Anime de' miei cari? altro non miro
Che una pietra; ma pur so che vi giunge,
Religione arcana, il mio sospiro.

Eppure io vi favello, e ancor da lunge
So che m' udite; e carità, del cuore
Vincolo estremo, a voi mi ricongiunge.

Prego, e la prece mia steril non muore,
Fatta perdono; penso, e il mio pensiero
Ascende sacrificio espiatore.

2. March. 12. 46.

Ah! se per tal ne guidi alto sentiero

A' tuoi riposi, o fede, io ti saluto,

Hebr. 44. 4.

Che sostanza mi sei di quanto io spero.

Tristo chi crede il suo spirto nel muto

Sap. 2. 2.
Eccle. 5. 21.

Orror del nulla ritornar disciolto,

Quasi superbo d'agguagliarsi al bruto!

Sap. 2. 6.
etc.

Ma quel giudizio, in cui sopi lo stolto

• 5. 45.

Le procelle del vizio, è fil di piuma

Che al turbine fidossi, e n'è travolto.

Prov. 10. 7.
Eccle. 44. 44.

Col sepolcro quaggiù non si consuma

La memoria de' giusti: una dolcezza

• 49. 4.
2.

D'inni vi suona, e l'aer si profuma;

Sorriso di natura, onde s'apprezza

Tardi almen! la virtù; riso di cielo

Che scopre un lembo della sua bellezza.

Ma sveglieransi un dì: spetrato il cielo	Is. 26. 19. Ez. 37.
Al grido d'un possente, i mille e mille	
Dispersi brani del caduco velo	Job. 19. 25. etc.
Corpi ridiverranno; e qual faville	Sap. 3. 7.
Agili e lievi, e come sol fulgenti,	Dan. 12. 3.
Giubbilo il cor, la lingua e le pupille,	Is. 66. 14.
Benediranno il seme e i nascimenti	
Bestemmiati da' rei: del tempo l'ali	Apoc. 10. 6.
Frante all'urto cadran dei firmamenti.	
D'amor, di speme e di desir, fra i mali,	Sap. 3. 4. Jer. 47. 17.
Confortaronsi un giorno; allora in Dio,	
Solo ad amar serbate, alme immortali	
Deporran la speranza ed il desio.	

LE TOMBE

LE CATACOMBE

CANTO II.

LE CATACOMBE

E mentre io meditava, in fra le larve

Di vision notturna, al mio cospetto

Joh. 4. 15.
16.

Un simulacro sconosciuto apparve.

Bruno gli discendea, da sommo il petto

Infino a' piè, com' aura un vel leggiero;

Mesti eran gli occhi, pallido l'aspetto.

E « sacro, disse, e salutar pensiero,

2. Mach. 12. 46.

« O figlio, è il tuo; ma se ti giovi mai

« Confortar la tua fede in faccia al vero;

« Se la letizia di più puri rai,

« Che la tenebra asconde al guardo umano,

« Ti s' accenda nel cor, vieni e vedrai. »

Ed in atto benigno a me la mano

Stese, e (se fuori de' miei sensi, o come

Dato mi fosse, io vo cercando invano)

Là trasportommi su quel suol, che nome

Diede e impero alle genti, e sovra cui

La gloria s' inalzò delle due Rome.

A' piè d' un tempio, ove per erti e bui

Gradini angusto foro adito apria,

Securamente ei scese, ed io con lui.

Silenzio era di morte; e si smarria

L'occhio in frugar per entro alle quïete

Profondità di smisurata via.

D' avvolgimenti inestricabil rete,

A cui dischiuse lo scalpel, nel sasso,

Della terra le viscere segrete.

E qui in lungo sentier s' accerta il passo,
Là il pertugio si stringe, ed è sì poco
Che carpando vi s' entra a viso basso:

E rado avvien che uno spiraglio fioco
Giù dalla volta in quella eterna notte
Scenda l' orrore a stenebrar del loco.

Ad or ad or le oblique vie son rotte
Da celle e templi su cui l' arco pende,
E spazi informi, e cavernose grotte.

Poi per dirupi di scalee si scende
In più imi recessi; e sotto a quelli
Un' altra immensa cavità si stende.

E lungo i muri, in ordin parallelli
E sovrapposti, un numero infinito
D' arche io vidi scavate a mo' d' avelli.

Dopo lung' ora i' m'arrestai smarrito,
Quasi chiedessi al cor nova virtude;
Ed il mio duce, distendendo il dito

E girandolo intorno, « in questa rude
« Opera de' tuoi padri, in questa, disse,
« Città, che sotto una città si chiude,

« Gerusalem sepolta, un popol visse,
« Gemè, riposa; e qui la propria istoria
« Sulle pareti col suo sangue scrisse.

« E la lessero i secoli, memoria
« D'una fe che sorgea tra' vizi pura,
« Certa di sacrificio e di vittoria.

« Da pria lo strinse nella sua sventura
« Carità de' suoi morti; e fu per essi
« Ch'egli chiese un asilo alla natura:

« E, lunge dai profani, ella i suoi stessi

« Seni aprir gl'insegnava, ella che venne

« Sempre pietosa agl'innocenti oppressi.

« Ma poi ch'un odio, che furor divenne,

« Lo già spingendo, come belva in caccia,

« Alle catene, al circo, alla bipenne;

« Quivi ascondea la perseguita traccia,

« E nella libertà della sua prece

« Libere al cielo sollevò le braccia.

« E chiesa un antro, e fur, del sole invece,

« Povere lampe, e in sacro ministero

« De' martiri il sepolcro ara si fece;

« Sì, che congiunte quasi in un pensiero

« A cui termine è Dio, furono insieme

« Religione e tomba un sol mistero.

« Nei solchi dell' amore e della speme
« Assicurò la fede i frutti suoi,
« E il sangue sparso di cristian fu seme. »

Così lo spirito mi parlava; e poi
« Or volgiti, mi disse, e guarda in questi
« Scritti d' ignote man; leggi qual vuoi. »

Erano brevi addii, saluti onesti,
Tenere ricordanze: eran fugace
Nota di sensi mansueti e mesti.

Nè sepolto s' appella ivi chi giace,

Sap. 5. 16.

Ma di vita immortal l' idea vi spiega
Questo motto sublime — EI DORME IN PACE —

Procedendo io leggeva: — RIPOSA E PREGA
PER NOI — CO' SANTI IN CIELO ABBI QUIETE —
LA MORTE NE DISGIUNSE, AMOR CI LEGA —

PADRE — SPOSA — SORELLA — IN DIO VIVETE —

EI V'ACCOLGA PER SEMPRE — OR LA VOSTR'ALMA

NELLE GIOIE DI LUI SPENGA LA SETE —

E infinite così. Presso la salma,

Sulla calce segnata ora una croce,

Ora il mistico pesce, ora una palma.

Nè un cenno de' supplizi, nè una voce

D'ira giammai, che alla romana Tebe

Vendetta imprechi o all'uccisor feroce.

Nè chi sudò fra l'armi o sulle glebe

Vi si rammenta: un nome solo involve

Liberti e schiavi, senatori e plebe,

Il nome di redenti; e si risolve

Qui la memoria del fratello estinto

In un trionfo di cristiana polve.

Così venimmo a un cubicolo cinto
Di sepolcri all'intorno, e nella volta
E ne' pareti suoi tutto dipinto.

Segni d'arte che cade, ancor non sciolta
Da' lacci antichi, per risorgere bella
Di nuovi spirti una seconda volta.

Arte che si fa culto, e al cor favella
Con segreta parola, a cui risponde
Da lunge il grido d'un'età novella.

In mezzo a quelle immagini feconde
Degli arcani più sacri, il cui splendore
Entro il velo de' simboli s'asconde,

Una lacrima il ciglio e un balzo il core
Diede commosso, allor che fra le prime
La figura vid'io del *buon pastore*,

Che sugli omeri suoi dall'ardue cime

LUC. 15. 4.
5.

Reca all'ovile la smarrita agnella,

E il più celeste degli affetti esprime.

Chinai al suolo le ginocchia, e in quella

D'un raggio mi sembrò di paradiso

Illuminata la funerea cella.

Allo spirto mi volsi; e già diviso

Da me lo vidi, e in serafin converso,

Ala di cigno il manto e fiamma il viso.

E al ciel rivolto, « o re dell'universo,

« Giubbilando selamò, de' servi tuoi,

« Per mano de' crudeli, andò disperso

PS. 78. 2.
3.

« Com'acqua il sangue sulla terra, e poi

« I cadaveri loro abbandonati

« Alle fiere del bosco e agli avvoltoi.

- « Ma qui gli accolse amore; ed oh! beati
Apoc. 6. 9. « Che a' piedi dell'altar, per la parola
 « Della tua verità, furo immolati.
- 14. 15. « Beati i morti nel Signor, cui sola
• 22. 14. « Fu dell'opre mercè lavar nel fonte
 « Del vittimato Agnel la bianca stola!
- 7. 2.
4. « Beate l'alme di color, che in fronte
 « Col sigillo immortal segnasti un giorno
 « Fra le cento migliaia a te sol conte! »

E mentre tutte le caverne intorno
D'un eco ripetean « beate l'alme »
Io mi scossi che il dì facea ritorno,
E mi trovai la testa entro le palme.

LE TOMBE

IL CAMPOSANTO PISANO

IL CAMPOSANTO PISANO

Quando per arme illustre e per ingegno
Pisa a libero stato si reggea,
E i greci lidi ed i latini e il regno
Vasto de' venti di suo nome empiea,
Dalle siriache regioni un legno
De' suoi tanti famosi un dì riedea,
Uso a portar nell'acque di levante
Il crociato, il patrizio, il mercatante.

E con lieta alterezza in porto entrato,
Quasi alle glorie sue nulla più manchi,
Fra i raccolti tesori ebbe mostrato,
Incarco nuovo ai triremati fianchi,
Un cumulo di terra, che recato
L'arcivescovo Ubaldo de' Lanfranchi
Avea di Palestina, ed ivi estratto
Dal monte sacro all'immortal riscatto.

Tutta in festa pel dono a lei concesso,
Pisa come trofeo portar sel volle;
E degnamente collocando presso
Al suo tempio maggior le sante zolle,
Madre gentil pensò, che nello stesso
Venerato terreno ove posolle,
Di lacrime a' suoi figli onor pietoso
Dar si dovesse, ed ultimo riposo.

E, dopo molta età che in opre corse
D'ardimento navale e battagliero,
Il giorno alfin desiderato sorse
Che diè vita al magnanimo pensiero.
Era quel tempo, in cui primo s'accorse
Di sua grand'alma il giovine Alighiero,
E si fea la parola del suo cuore
Itala lingua, e la dettava amore.

E nei conflitti e ne' furor di parte,
Dal cieco sonno di lunghissim' ora,
Come l'arabo augel, timida l'arte
Si ridestava a più serena aurora.
E già liete ridean tavole e carte
D'una beltà che insegna ed innamora,
E già splendore dell'ausonie genti
Era la poesia de' monumenti.

Divo splendor, che della gloria un raggio
Di que' popoli ardenti a noi d'schiude;
Poesia della fe, vivo linguaggio
Di patrii spirti e di civil virtude!
Chè nell'impeto allora e nel coraggio
Informator di volontà sì crude,
Religione e libertà stringea
Un sol desiro in una sola idea.

E Pisa, sovra tutti inclito suolo
Ove al vol la rinata arte si scosse,
Del cimitero suo diede a figliuolo
Degno di lei, la cura; e all'opra ei mosse.
E poi che in terra un monumento solo
Ei non vedeva ch'esemplar gli fosse,
Nel cor cercò l'imago al gran concetto,
E in lui si fè divinator l'affetto.

E tu sorgesti, o mole augusta; o figlia
Di cittadina carità, sorgesti;
Ed i plausi, l'onor, la meraviglia
Di quella età di meraviglie, avesti.
E il tempo che trasvola e tutto artigia,
La beltà rispettando in che ti vesti,
Sacro retaggio ti lasciava, quale
Cosa che vive, ma non è mortale.

Tu vivi, e il sole a te dà luce un'onda
Per gli archi tuoi soavemente invia,
Che lievi son come un piegar di fronda,
Gentili come una memoria pia.
E te così di maestà circonda
E mestizia e decoro un'armonia,
Che tipo resti insuperato, e segno
Della potenza di cristiano ingegno.

Chiostra, placido asilo all'uom che dorme,
Pur di reliquie preziose vivi,
Conservatrice dell'etrusche forme,
Dei quiritici marmi e degli achivi.
E il tuo scultor, che di natura l'orme
Obliate scopria, ben mostra quivi
Che intelletto dell'arte e magistero
Son fede e amore, la bellezza e il vero.

E qui appendeva l'itala pittura,
Che sorta appena si faceva sì grande,
Nella severità delle tue mura
I primi fiori delle sue ghirlande.
E mentre anc'or da quelli un'aura pura
Di sapienza popolar si spande,
Par che, sovrana dei color, l'idea
All'artefice dica: « intendi e crea. »

O santuario della morte, ostello
Custoditor di verità supreme,
Aula di preci e di dottrine, anello
Fra terra e ciel, luce e mistero insieme;
Oh! come in te casto il pensare, e bello
È il favellar d'un' intelletta speme;
Oh! da' sepolcri tuoi come, nudrita
Di memorie, una fiamma esce di vita!

Quivi la stanca anima mia, quand' ira
D'abietti orgogli e di desii grifagni
A chieder pace nel tuo sen mi tira,
Ed ho solo il dolor che m'accompagni,
Trasumanata errare intorno mira
L'ombre onorate di spiriti magni,
Che già per senno o per valor famosi
La gloria conquistâr de' tuoi riposi.

Ed umile le segue, e la parola
Ne raccoglie e il seren de' gravi aspetti,
E l'opre ne ripensa, e si consola
In una gioia che non ha sospetti.
E, quando l'alta vision s'involò,
Da tanta possa e dignità d'affetti
Ritorna ai sensi e alla mortal procella
Rinnovellata di virtù novella.

005687453

I N D I C E

LE NOZZE

PARTE PRIMA

<u>La sposa. Canto I.</u>	<u>pag. 9</u>
<u>Tobia e Sara. Racconto I.</u>	<u>» 21</u>
<u>Lo sposo. Canto II.</u>	<u>» 31</u>
<u>Tobia in casa di Raguele. Racconto II. »</u>	<u>41</u>
<u>Gli sposi. Canto III.</u>	<u>» 51</u>
<u>Gli sposi del Cantico de' cantici. Dialogo. »</u>	<u>63</u>

LA FAMIGLIA

PARTE SECONDA

<u>I padri. Canto I.</u>	<u>» 75</u>
<u>Anna madre di Samuele. Racconto I. »</u>	<u>85</u>
<u>I figliuoli. Canto II.</u>	<u>» 95</u>
<u>Samuele e i figli di Eli. Racconto II. »</u>	<u>103</u>
<u>I padroni. Canto III.</u>	<u>» 113</u>
<u>Filemone ed Onesimo. Racconto III. »</u>	<u>123</u>
<u>I servi. Canto IV.</u>	<u>» 133</u>
<u>Giuseppe in servitù. Racconto IV. »</u>	<u>141</u>

LA SOCIETÀ

PARTE TERZA

<u>I sacerdoti. Canto I.</u>	<u>pag. 153</u>
<u>Onia III. Racconto I.</u>	<u>» 165</u>
<u>I principi. Canto II.</u>	<u>» 175</u>
<u>Ester. Racconto II.</u>	<u>» 187</u>
<u>I magistrati. Canto III.</u>	<u>» 197</u>
<u>Susanna e i Giudici d'Isdraele. Rac-</u>	
<u>conto III.</u>	<u>» 207</u>
<u>I popoli. Canto IV.</u>	<u>» 217</u>
<u>Il popolo ebreo sotto i Maccabei. Rac-</u>	
<u>conto IV.</u>	<u>» 229</u>

LE TOMBE

PARTE QUARTA

<u>La morte e l'immortalità. Canto I.</u>	<u>» 241</u>
<u>Le catacombe. Canto II.</u>	<u>» 253</u>
<u>Il Camposanto pisano</u>	<u>» 265</u>





